

L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

RIVISTA SETTIMANALE

DEGLI

AVVENIMENTI E PERSONAGGI CONTEMPORANEI

SOPRA

la storia del giorno, la vita pubblica e sociale, scienze, belle arti,

geografia e viaggi, teatri, musica, mode, ecc.

DIRETTA DA

E. TREVES E ED. XIMENES

Anno XXII. - 2.° semestre. - 1895.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

INDICE DEGLI ARTICOLI DEL 2.° SEMESTRE 1895

INDICE DEGLI SCRITTI

PER NOME D' AUTORI.

INDICE PER MATERIE.

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

BIOGRAFIE.

(Sono segnati in corsivo i personaggi de' quali fu dato il ritratto.)

ESERCITO E MARINA.

ESPOSIZIONI E CONGRESSI.

[1] Sotto il ritratto, fu indicato per errore il 28 agosto come data della morte; correggete in 28 settembre.

LETTERATURA E STORIA.

PAESI E COSTUMI.

SCIENZA, INDUSTRIA E LAVORI PUBBLICI.

STORIA CONTEMPORANEA.

TEATRI, SPORT, FESTE E SPETTACOLI.

INDICE DELLE INCISIONI DEL 2.° SEMESTRE 1895.

ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

PROGETTI PREMIATI PER LE PORTE DI BRONZO DEL DUOMO DI MILANO.

QUADRI ANTICHI.

QUADRI MODERNI.

STATUE E BUSTI.

MONUMENTI:

ESERCITO E MARINA.

nno XXII. 7 Luglio 1895. Num. 27.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Centesimi 50 il numero. Un Anno L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 27:

SCACCHI

Problema N. 934

di A. F. Mackensie.

Nero.

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 930:

(Heatcote)

BIANCO	NERO
1 A g8–b7	1 A e8 qualunque
2 C b6–d7 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Ing. Emilio Oricca, Bergamo; Sottotenente V. Marini, Genova; E. Vignali, Lodi; F. Laballa, Isernia; S. Fioravanti, Firenze; G. Ghibellini, Perugia; A. Redendi, Lucca; A. Mottini, Mantova; I. Baldrati, Pisa; A. De Lorenzi, Intra; B. Calcagni, Torino; Tenente Mascio, Circolo Ufficiali 70 fant., Roma; Victor, Udine; E. Fran, Lione; Comino e Zampatelli, Verona.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l' *Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Sciarada.

Sulla lira d'Orfeo, nell'alfabeto
Infra le prime l'*una* e l'*altra* sta.
Duri grani l'*estrem*. Morbi in segreto
Adducono gl'*inter*, grandi rovine,
Benchè piccini, d'una in altra età.
A mo' di corollario aggiungo infine,
Non sdruccioli, badiam, alla francese,
Ma piani gli nomiam nel mio paese.

P. T.

Indovinello.

Gentil fanciulla, sai dirmi qual sia
Un'arma da tutti nel mondo impugnata?
Talvolta ferisce, crudele, spietata;
Tal'altra è armoniosa e provvida e pia.
D'inferno ha il linguaggio, del cielo la voce,
Fa strazio d'un cuore con gioia feroce.
E dona la vita, l'amor, la poesia.
Gentile lettrice, sai dirmi qual sia?

Logogrifo.

5 Talor son splendido,
Talor modesto.
4 Talor giulivo,
Talora mesto.
4 Pensiero e noia
Per lo studente.
4 Io fui eretico.
4 Son miscredente.
4 Forte e terribile.
4 Mi fa un insetto.
4 Ti guido all'alto.
4 Il bel rifletto.
6 Dei tempi andati
Ti do novella.
5 Nel ciel risplendo,
Sono una stella.
4 Fui arma un giorno.
4 Insidia sta.
8 Virtù utilissima
In società.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 27. – 7 Luglio 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.



VARO DELL'INCROCIATORE "GARIBALDI„ (fotografia Francesco Carrega).



L'INCROCIATORE "GARIBALDI„ SULLO SCALO A SESTRI PONENTE (fotografia Rossi).



Desiderato Chiaves.

CORRIERE.

Gli strumenti metereologici segnano temperatura altissima e calma. Sono finite le grandi feste "della pace" d'Amburgo e di Kiel, e son finite o per lo meno sospese le accanite logomachie parlamentari.

Il plico si cambia in una querela e si discutono tranquillamente i bilanci.

La *Sardegna*, disincagliata dai banchi del gran Belt, ha fatto rotta senza alcun danno per le coste inglesi, dove la squadra italiana è accolta con grandi feste. Per gli inglesi la *Sardegna* è sempre la più bella delle navi che si trovavano a Kiel: per qualche italiano la maestosa nave, ammirata da tutto il mondo marittimo, era già diventata una carcassa, ed il suo comandante un — non mi sento di dirlo neppure in scherzo — perchè un pilota tedesco l'aveva fatta appoggiare a un banco di sabbia mobile.

Le feste di Kiel son finite, e Guglielmo II, probabilmente, fra l'inaugurazione del Canale e qualche viaggio o qualche grande manovra, sarà tornato a Sans Souci per darvi un concerto di flauto. È una nuova manifestazione del suo talento. Federigo il grande non faceva forse altrettanto? Prima d'andare a Kiel, l'Imperatore aveva già dato un altro concerto davanti ad un numeroso uditorio formato di artisti e da ufficiali della guarnigione di Berlino, nel quale egli suonò dei pezzi col flauto e lesse una sua poesia, vestendo il costume d'uno degli aiutanti di campo del vincitore di Rossbach. E poi dite che quella del Sovrano è una professione noiosa!

Un sovrano — e per davvero — nell'arte dei suoni, Giuseppe Verdi, ha mostrato come un genio anche divertendosi può darvi delle graziose creazioni d'arte. Su una scala irregolare, *scorbutica* — come l'ha qualificata qualche giornale — mandata nel 1888 da Bologna alla *Gazzetta Musicale* e da questa offerta come quesito ai dilettanti di ricerche armoniche, il grande maestro ha composto un'*Ave Maria* su quattro voci. Le parole scelte furono quelle dell'*Ave Maria*. Per lo sviluppo del pezzo la *scala* venne armonizzata quattro volte in quattro modi differenti, affidata prima al basso, poi al contralto e quindi, trasportata di una quarta in su, al tenore ed al soprano. La voce, cui è affidata la *scala*, canta: *Ave Maria;* le altre dicono per disteso e per due volte tutte le parole della salutazione angelica.

L'elegante composizione fatta eseguire dal maestro Gallignani al Conservatorio di Parma che egli dirige con tanto amore, piacque molto al pubblico, e immensamente agli intelligenti. O se il maestro Verdi, rubando a sua volta il mestiere all'imperatore Guglielmo, si applicasse ad armonizzare le numerose scale scorbutiche della vita politica!...

*

I giovani duchi d'Aosta, dopo aver passato a Woodnorton i primi giorni di matrimonio, sono in viaggio per Roma; vi saranno arrivati quando questo numero dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vedrà la luce.

Domani lunedì l'atto di matrimonio d'Emanuele Filiberto di Savoja e d'Elena d'Orleans sarà registrato al Quirinale nel registro dello Stato Civile della famiglia reale, in presenza delle rappresentanze del Parlamento e dei grandi Corpi dello Stato. Sarà la prima volta che un principe di Savoja prende moglie, o per lo meno registra l'atto di matrimonio a Roma. Anche questo avvenimento contribuisce a solennizzare il giubileo di Roma italiana ed a far vedere che a Roma c'è veramente posto per tutti.

*

Non andrà più a Roma Desiderato Chiaves: v'andava di rado da quando, dopo 33 anni, l'avevano passato dalla Camera al Senato. Era sui 70 anni: eppure gli sopravvive — speriamo anche per un pezzo — il senatore Cornero, grande amico e compagno d'armi nel 1848 del Lanza, nel cui studio il Chiaves fece pratiche d'avvocatura.... e di liberalismo.

Il Chiaves fu uno dei 17 cittadini torinesi che, nel 1847, firmarono la protesta stilata dal notaio Dallosta contro la polizia che, improvvisamente, senza ragione, aveva assalito una folla inerme mentre stava ad ascoltare l'inno a Pio IX, insegnato dal maestro Magazzari di Bologna ad un centinaio di giovani torinesi. Entrò nella Camera nel 1857: era entrato molto prima nel giornalismo umoristico. Nel 1865, quando La Marmora gli affidò il Ministero dell'Interno, vi fu chi volle scandalizzarsi perchè l'ex Fra Galdino del *Fischietto* andava al governo. Bei tempi quelli nei quali era permesso scandalizzarsi per tanto poco!

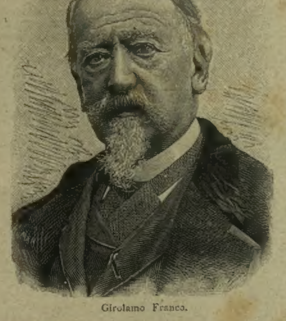
Scrittore di versi, di satire, di commedie, fine motteggiatore, a palazzo Riccardi — dove risiedeva il ministero degli interni a Firenze — non era precisamente al suo posto e quale uomo di governo non ha lasciato ricordi, nè cattivi nè buoni. È vero che fu ministro appena per sette mesi! Alla Camera ottenne però, anche in tempi non remoti, dei successi oratori notevolissimi. La sua voce potentissima risuonava come il rombo d'un tuono sotto la cupola di cartapesta di Montecitorio che adesso — lo dicono da un gran pezzo — minaccia rovina.

Al Minghetti, il Chiaves torinese non aveva mai perdonata la convenzione di settembre; al Depretis, benchè avesse sempre seduto sui banchi di centro destro, vicino al Sella, non perdonò mai il trasformismo. È morto serenamente, come aveva vissuto, sentendo venir la morte e non paventandola. Così accade a chi lascia molti affettuosi ricordi.

Moltissimi ne lascia anche un altro morto in questi giorni, il professore Girolamo Franco, direttore dell'Istituto di belle arti a Venezia. Era nato a Verona, quasi ottant'anni sono, ricco, di famiglia nobile. Avrebbe potuto aumentare il suo patrimonio esercitando, lodatissimo e ricercato anche fuori d'Italia, l'architettura nella quale fu tra i più valenti moderni. Invece profuse le sue ricchezze ed i suoi guadagni con prodigalità da gran signore e da grande artista.

Conobbi personalmente Girolamo Franco — lo chiamavano tutti Momi — quando fu inaugurato l'ossario di Custoza disegnato da lui. Era già un uomo di sessanta anni suonati, ma nella villa dove ci siamo trovati insieme, gentilmente ospitati, egli era il promotore d'ogni allegria, il beniamino delle signore. Lo rividi per l'ultima volta nell'ottobre passato a Venezia, alla trattoria del Vapore, ch'egli frequentava e dove era ancora il capo riconosciuto e venerato d'una brigata d'amici. Era molto invecchiato e mi parve di scorgere in lui i sintomi della lenta paralisi progressiva che lo ha condotto alla morte.

Per dire "il cor ch'egli ebbe" basta un solo episodio. Un architetto concorreva alla costruzione d'una chiesa e aveva ricopiato quasi di sana pianta il duomo di Lonigo del Franco. Ma conoscendolo e sapendone la bontà non s'era peritato a mostrare il disegno all'illustre architetto, prima di terminarlo. E non vi mancava poco: vi mancava la porta principale. Il buon



Girolamo Franco.

Momi piglia il lapis e comincia a schizzare una splendida porta lombardesca; e ad un altro amico, che lo sorprende in quel lavoro, dice serenamente:

— *Cossa vostu, ciò; se no el me copia anca quela, e alora no i l'amète al concorso.*

*

Lunedì passato, nel camposanto della Misericordia a Livorno — poi ho finito con i morti — hanno inaugurato il monumento eretto dalla famiglia a Giuseppe Bandi. Nell' epigrafe, incisa sotto al busto marmoreo, è scritto che — *per la indipendenza e la unità d'Italia — cospirò — combattè — poi — giornalista — le conquistate libertà — a viso aperto — quotidianamente difese — finchè pugnale anarchico — lui toglieva alla patria — alla famiglia — agli amici.* —

Non so chi ne sia l'autore, ma mi congratulo egualmente con lui. Dev'essere un uomo, come si dice, senza peli sulla lingua; che chiama pane il pane e vino il succo dell'uva. Vorrei mandarlo a fare un po' di lezione di franchezza e di coraggio civile a tutti quei sindaci, funzionari, presidenti d'associazioni che hanno scritto e parlato e scrivono e parlano ancora della morte del povero Gigi Ferrari, come se fosse morto di colica invece che vittima di un assassinio politico.

Parliamo d'altro; di qualunque altra cosa, magari delle feste di San Pietro che hanno messo in moto a Roma molta più gente che non le elezioni amministrative. Parliamo delle regate torinesi che hanno chiamato sul Po da tutto il mondo robusti e valenti campioni del remo.

Siamo in piena stagione di esercizi *sportivi*. La bicicletta è ormai penetrata per ogni dove, benchè un ex-biciclettista l'abbia accusata niente meno che di fare incretinire le nazioni e far diventare vana parola l'amor di patria! Il *trotting* quest' anno arriverà fino a Napoli, dove, per le feste di estate, avranno una riunione al trotto, una al galoppo.... e la squadra in porto, tanto perchè i napoletani non dicano che il ministro Morin li vuole sagrificati.

Una sfida sportiva che merita di destare la curiosità del pubblico, è quella lanciata dalle signore e signorine del *Lawn tennis club* di Roma alle giuocatrici — si può dire le *Lawn tenniste?* — di Germania e del Regno Unito. Donna Giovannella Caetani, la duchessa Nicoletta Grazioli, la marchesa Monaldi ed altre ed altre ancora son pronte a sostenere l'onore italiano. Il duca di Sermoneta, che al *Lawn tennis club* non presenta alcuna mozione contro il governo, perchè egli stesso è il governo per unanime consenso di tutti, sta disponendo quanto occorre per la buona riescita del gentile torneo internazionale. E, con questo po' po' di caldo, delle *miss* si muoveranno a bella posta dall'Inghilterra per venire a contendere a Roma, in via Corsi, la palma alle *Lawn tenniste* italiane. E poi dicono che da questo mondo è sparita la fede, e gli ideali sono svaniti!! È vero però che il *Lawn tennis* è alla fin fine una buona scuola di utilitarismo: insegna a prendere la palla al balzo. *Cola e Gigi.*



Trionfo da tavola, offerto dalle signore di Parigi alla Principessa Elena d'Orléans.

GLI SPONSALI DI S. A. IL DUCA D'AOSTA

STOWE HOUSE.

Emanuele Filiberto di Savoja s'incontrò per la prima volta con la principessa Elena di Francia l'anno scorso nel palazzo di Stowe.

Stowe House è una splendida reggia che ricorda, nelle linee principali, quella di Monza. Essa appartiene alla famiglia dei Buckingham, e si trova a breve distanza dalla città di questo nome. Per un secolo essa fu l'asilo dei re e dei principi francesi. Luigi XVIII fu il primo dei re francesi che l'abitò.

Nel giardino vi si trova la torre dei Borboni, ed essa ricorda la presenza dell'esule Luigi XVIII. La famiglia di Buckingham fu larga agli esuli francesi di ogni maggiore ospitalità. Su un'isoletta del parco di Stowe House, Luigi Filippo fece erigere un piccolo altare in segno di gratitudine per l'ospitalità durante il suo esilio.

Stowe House in breve ricorda le vicissitudini tutte della casa reale di Francia dall'89 in poi.

Le due ultime sono recenti, una è triste, l'altra è lieta: la morte del conte di Parigi ed il fidanzamento del duca d'Aosta, e molto probabilmente queste saranno le ultime della serie, giacchè la contessa intende di lasciare subito Stowe House per una residenza più modesta.

ORLÉANS HOUSE.

Causa la grande distanza da Londra e la mancanza di una chiesa cattolica a Stowe House, la famiglia della sposa si porta più vicino a Londra, in una dimora egualmente cara per le memorie di famiglia.

Orléans House si trova all'estremo lembo di Twickenham, a poco più di un chilometro di strada dalla stazione ferroviaria di questo nome. Essa poggia su un grazioso altipiano della riva sinistra del Tamigi. La vista che vi si gode da Orléans House è magnifica, essa domina tutta la vallata del Tamigi, dall'aristocratico Richmond al democratico Kingston.

Orléans House, senza essere un monumento di architettura, ha in sè qualche cosa che la raccomanda all'ammirazione di chi passa, ma nelle sue linee grevi sembra ricordare il pensiero di uno dei suoi riformatori, Luigi Filippo, l'ex-re di Francia, e sembra dire: qua dentro si medita.

Orléans House ha quattro secoli di vita aristocratica; nel 1567 era il possesso prediletto di Sir T. Newenham; nel 1694 la principessa di Danimarca, la futura regina Anna di Inghilterra, prese per sè quella dimora; nel 1702 essa passò nelle mani di M.r James Johnston, ministro della Scozia e sotto di lui Orléans House subì una trasformazione radicale, o per meglio dire sulle rovine dell'antica dimora egli fece erigere una splendida villa lombarda, disegnata ed eseguita da artisti italiani e ricca di sculture dovute allo scalpello italiano di Artari e Bagutti. In quella dimora tutto attesta la presenza del genio e della mano dell'artista italiano.

La strada che dalla stazione conduce alla Orléans House è una strada di campagna, stretta ed irregolare. Prima di raggiungere l'entrata ci appare di fronte la valle del Tamigi in uno dei suoi punti più ameni, è un paesaggio pieno di vita e di splendore: un bellissimo corso d'acqua limpida — in questa stagione il padre Tamigi depone il suo grigio mantello — scorrente in mezzo a due striscie di verde del più bel colore; in faccia, sulla riva opposta, s'apre un prato vastissimo. Per fondo questo quadro ha una corona di quercie altissime e fronzute, le cui cime verdi sembrano confondersi con l'azzurro dell'orizzonte.

Orléans House cambiò parecchi possessori prima di arrivare nelle mani di Luigi Filippo, il quale completò i lavori intrapresi un secolo prima, vi aggiunse un'ala a forma torrita, dalla quale emergono i gigli della famiglia, e diede a quella residenza il nome di *Orléans House*, che conserva sempre, malgrado sia ora in possesso del signor W. Cunard.

La contessa di Parigi, sempre affezionata alla Orléans House per le tante memorie liete e meste che le ricorda, chiese ed ottenne dal signor Cunard il permesso di servirsi di essa per il *wedding breakfast* d'oggi. Egli è quindi nella stessa sala in cui ebbero luogo, trentun'anno or sono le feste per il matrimonio del conte e della contessa di Parigi, che nelle ore pomeridiane di oggi si è con una colazione di famiglia festeggiato il fausto matrimonio di un rampollo della Casa di Savoja con una delle figlie della Casa d'Orléans.

La contessa di Parigi, il duca di Orléans, con la famiglia presero possesso momentaneo di Orléans House jersera. Stamani poco dopo le nove la principessa Elena, accompagnata dalla contessa di Parigi, in una carrozza di gran gala, lasciò Orléans House diretta a Kingston, dove doveva essere celebrato il matrimonio. Essa fu applaudita durante tutto il tragitto — circa dieci chilometri — dal popolo adunato sul suo passaggio. Il duca d'Orléans, il quale ha sempre una gamba ingessata, si recò da Orléans House a Kingston in un vaporetto. Egli venne portato in chiesa da quattro persone indossanti l'uniforme militare della casa d'Orléans.

KINGSTON SUL TAMIGI.

Kingston si trova sulla riva sinistra del Tamigi, a sei miglia di strada carrozzabile da Twickenham; il suo nome dice chiaro che quella borgata fu per qualche tempo la città del Re, *Kings town*, a breve distanza dalla quale si trova Hampton Court, cioè la reggia dei sovrani d'Inghilterra da Enrico VIII a Giorgio III. Questa reggia fu fabbricata dal cardinale Wolseley, il quale la diede in dono ad Enrico VIII; più tardi quest'ultimo, ingrato con tutti, segnava la sentenza di morte del cardinale Wolseley.

Topograficamente vi sono due Kingston, il Kingston propriamente detto e Kingstonon Thames. Nel primo si trova la stazione della ferrovia e nel secondo la chiesa di San Raffaele nella quale venne celebrato il matrimonio; fra l'estremità orientale del primo e l'estremità occidentale del secondo vi sono circa due miglia di strada.

Dalla stazione alla chiesa vi è oltre un miglio, che fu percorso da tutti gli invitati parte con carrozze di Corte, parte private e pubbliche. A metà cammino e precisamente dove comincia Kingstonon Thames, venne eretto un grandioso arco adornato di piante e fiori e con bandiere italiane, francesi ed inglesi.

Quasi tutti i negozi avevano bandiere di tutte e tre le nazioni; pavesati erano pure i pubblici edifizi. La stazione di Kingston era riccamente addobbata con i tappeti e le bandiere della stazione di Windsor, che è quanto dire con lo stesso materiale di addobbo che è usato per la Regina quando si reca, o quando parte dal castello di Windsor.

Gli invitati arrivarono a Kingston, da Londra, con due treni speciali. Il duca d'Aosta, per l'occasione, aveva preso alloggio al Southampton Hotel di Surbiton, una località confinante con

Kingston, a dieci minuti di strada dalla chiesa cattolica di Kingston.

LA CHIESA DI SAN RAFFAELE.

La chiesa di San Raffaele si trova quasi in riva al Tamigi. È un piccolo fabbricato, capace appena di trecento persone, ma di uno stile elegante. L'architetto che la disegnò doveva essere esperto nella sua professione. Lo stile è bizantino della scuola italiana, ma di una finezza ammirabile sia nelle linee che nell'insieme. D'inverno, la chiesa di San Raffaele può essere vista da una qualche distanza, ma oggi è sepolta dalle grandiose piante che la circondano ed appena vi si scorge una parte del campanile, senza cupola e basso che esce dal verde quasi di traforo, come una bicocca circondata dall'edera.

La chiesa non appare che quando si è giunti alla cancellata.

Tra la cancellata e l'entrata della chiesa vi è un marciapiede lungo quaranta metri, largo cinque. Per l'occasione sopra di questo marciapiede venne tesa una tenda, sotto cui ripararono gli invitati giunti in ritardo. Conoscevo di nome questa chiesa da lungo tempo, per averla vista nominata in più d'una circostanza riferentesi alla famiglia Orléans, e me l'ero figurata non solo di formato più grande ma anche di una maggiore ricchezza, o per essere più esatto, di una minore povertà. Chiese di villaggi ne ho visitate molte, ma non ne ricordo una più povera di questa di San Raffaele. Oggi essa appariva nel



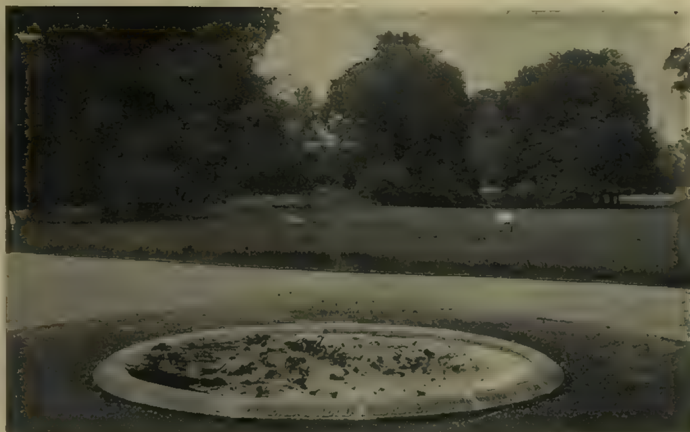
Esposizione Internazionale di Venezia. — BEETHOVEN, di *Francesco Jerace* (fotografia Treves).

suo splendore massimo, ma non di roba propria s'era vestita; altri avevano imprestato al povero parroco di San Raffaele il necessario per farsi onore. Io l'ho vista domenica scorsa, nel suo aspetto di tutti i giorni, con i suoi banchi greggi, ruvidi, con le sue sedie antiche, dal sedile basso basso e lo schienale a forma di sgabello. Il parroco, W. Morley, mi disse che avrebbe fatto levare le sedie e le panche perchè indecenti e per fare un po' più di festa, ma con mia grande sorpresa le sedie e le panche le trovai stamani al suo posto ordinario. Mai panche più ruvide ebbero l'onore di portare tanti principi e principesse di sangue reale.

LA CERIMONIA.

Alle 10,50 entrò in chiesa la sposa accompagnata dalla madre — la quale indossava un abito grigio di stile Abbadessa — e dal duca di Chartres, unico zio paterno.

L'ufficio di cerimonieri è stato disimpegnato da alcuni gentiluomini francesi, i quali indossavano l'uniforme della casa d'Orléans: vestito nero a marsina, con i bottoni d'oro e la rivolta del petto foderata di raso celeste, spaccato a pieghe, cravatta bianca, fiore bianco all'occhiello. Ho potuto osservare la principessa sposa assai davvicino. Me l'avevano descritta bella, ma mi apparve assai più bella. Il pallore naturale di quel momento sembrava accrescerle la naturale bellezza. Alta, snella con una capigliatura bionda, folta e ricciuta, uno sguardo dolce, soave, un portamento maestoso. Insomma una bellezza nel suo complesso e nei suoi particolari. Era vestita di raso bianco. Il velo nuziale le scendeva graziosamente



Il parco di Orléans-House.



Corona di diamanti.
(Dono dei Sovrani d'Italia.)



Braccialetto di perle e diamanti.
(Dono del Princ.e di Napoli.)



Fermaglio e collana in perle, diamanti e smeraldi.
(Dono del Duca D'Aosta.)



Ornamento di perle e diamanti.
(Dono della duchessa di Montpensier.)



Spillone e orecchini in diamanti e zaffiri.
(Dono della Regina d'Italia.)



Il palazzo dei Duchi d'Orléans a Richmond.



Interno della chiesa di San Raffaele.



Esterno della chiesa di San Raffaele.

PEL MATRIMONIO SAVOJA-ORLÉANS (da fotografie dei signori Gunn e Stuard di Richmond).

giù per gli omeri. Il disegno era stato artisticamente studiato. Sulla spalla destra poggiava il ricamo rappresentante lo stemma di Casa Savoja, sormontato da una corona ducale, sulla spalla sinistra poggiava il ricamo rappresentante lo stemma degli Orléans, sormontato da una corona reale. Il velo era fermato da una piccola corona d'aranci. La fronte era interamente scoperta, essendosi abolito il costume, pur tanto grazioso, di far scendere il velo giù per la fronte. Splendido il contrasto tra il pallore del volto, il biondo dei capelli, il bianco del velo. Essa non fu soltanto ammirata dai principi e gentiluomini adunati nella chiesa di San Raffaele, ma lo fu da tutto il pubblico, per tutto il tragitto da Orléans House alla chiesa. Appena entrata la sposa, cominciò la cerimonia. Il vescovo Butt — assistito dal parroco Morley, da un canonico e da un frate francescano — celebrò la funzione matrimoniale, la quale in parte si attenne ed in parte si allontanò dalla liturgia anglicana. Subito dopo la benedizione dell'anello, il vescovo chiese al duca d'Aosta:

Vuoi tu prendere questa donna per tua moglie legittima e vivere insieme con Lei, secondo il comandamento del Signore, in santo matrimonio?

Vuoi tu amarla, consolarla, onorarla, mantenerla, tanto ammalata che sana, dimenticando ogni altra e tenerti soltanto con lei sino a tanto che amendue vivete?

Il duca d'Aosta con voce ferma ed alta rispose: *I will*. Lo voglio.

La domanda rivolta alla sposa, ed alla quale essa rispose francamente *I will*, era simile a quella per lo sposo, ma con l'aggiunta delle parole: *di obbedirgli e servirlo*. Quindi il duca d'Aosta prese la mano destra della sposa e fece la seguente dichiarazione:

Io Emanuele Filiberto di Savoja prendo te, Elena principessa di Francia, per mia legittima moglie, e da questo giorno in poi io ti terrò, ti manterrò, nella buona e nell'avversa fortuna, nella ricchezza e nella povertà, in salute od ammalata, ti amerò, ti consolerò sino a quando la morte non ci separerà e su ciò impegno il mio giuramento.

La dichiarazione della sposa fu diversa soltanto in una parola di più: *obbedire*. Questa parola è essenziale, non fu tolta nemmeno per la Regina Vittoria.

Poscia il duca d'Aosta prese l'anello matrimoniale, lo pose in cima al dito della sposa e disse:

Con questo anello io ti sposo, con tutto il mio corpo io ti adorerò, io ti farò ricca di tutti i miei beni terrestri, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Il vescovo diede la benedizione agli sposi e con essa venne chiusa la cerimonia nuziale propriamente detta.

L'ATTO RELIGIOSO.

Gli sposi, accompagnati dal principe di Napoli, dal principe di Galles, dal duca di Chartres, entrarono nella sacrestia adiacente ove venne esteso il seguente atto:

Anno 1895, die 25 Junii.

Ego Joannes Butt Episcopus Suthwarcensis in Ecclesia Sancti Raphaelis Archangeli, apud Kingston, Diocesis Suthwarcentis, in matrimonio conjunxi Altitudinem Regiam Emanuelem Filibertum Victorem, Genovam Josephum Mariam Sabaudiæ Ducem Aostae ex Turino in Italia, Filium Celsitudinis Regiae Amedei Sabaudiæ, ducis Aostæ, defuncti et Mariæ Victoriæ Principessæ Dal Pozzo della Cisterna defunctæ conjugum et Altitudinem Regiam Helenam Ludovicam Henriettam Aurelianensem, princesse de France *ex Stowe House, Buckingham, filiam Ludovici Philippi Alberti Comitis Parisiensis Capitis Regiæ Domi Franciæ defuncti et Celsitudinis Regiæ Mariæ Isabellæ Franciscæ di Assisies Aurelianensis Infanta Hispaniæ conjugum.*

Emanuele Filiberto di Savoja.
Helene, princesse de France.
John Butt.

L'ATTO CIVILE.

Per gli effetti della legge inglese, quando il matrimonio religioso è stato celebrato alla presenza di un ufficiale dello Stato Civile, si omette il matrimonio civile, ma è necessario il certificato civile, senza del quale il matrimonio religioso non sarebbe valido.

Questo certificato venne esteso su carta celeste, ed una prima copia di esso in carta bianca venne consegnata alla sposa. Egli è sotto questo certificato che i testimoni hanno apposto la loro firma. Esso consiste in una striscia oblunga divisa in otto colonne verticali così denominate: Data del matrimonio, nome e cognome degli sposi, loro età, la condizione di stato civile, loro condizione o rango sociale, loro residenza al momento del matrimonio, nome e cognome dei genitori rango o professione dei genitori.

Vi ometto di darvi i particolari voluti da questo certificato, che sono riassunti nell'atto in latino, ma credo opportuno darvi la parte dichiarativa testimoniale di quest'atto:

Eccola:

Sposati nella chiesa di San Raffaele, secondo i riti e le cerimonie della chiesa di Roma in seguito a certificato, da me *John Butt*.

Questo matrimonio venne celebrato fra noi *Emanuele Filiberto di Savoja, Helene princesse de France*, ed alla presenza di noi: *Vittorio Emanuele di Savoja, Albert Edward of Wales, Philipp* — il nome del duca di Chartres — *Orleans* (duca di Orléans).

I nomi come dati in corsivo sono tali e quali sono stati scritti sotto il certificato civile.

INVITATI E PRESENTI.

Appena finita la firma di questi due atti, i due sposi fecero ritorno in chiesa, dove venne chiusa la cerimonia con una messa bassa. La posizione all'altare era la seguente: Su due poltroncine poste nel centro della chiesa, quasi sul limitare della cancellata dell'altare maggiore, stavano i due sposi. Alla sinistra della sposa si trovavano il duca d'Orléans e la contessa di Parigi; alla destra dello sposo, su quattro sedie dorate, il principe di Napoli, il conte di Torino, il principe e la principessa di Galles. Nei due primi settori, i soli addobbati, si trovavano il duca e la duchessa di Coburgo-Gotha, *ci-devant* Edimburgo, il duca e la duchessa di Connaught, il duca di Oporto, il duca d'Aumale, il principe di Joinville, il duca di Chartres, la duchessa di Montpensier, gli infanti don Antonio e donna Eulalia di Spagna. Negli altri banchi avevano trovato, non comodo posto, gli ambasciatori di Spagna, Austria, Ungheria e Turchia, il duca e la duchessa di Teck; il duca e la duchessa di Life, le principesse Vittoria e Maud di Galles, il duca di Cambridge, la principessa Clementina di Coburgo ed altri. I principi di sangue presenti alla cerimonia erano trentacinque, ed oltre cento persone connesse con la casa d'Orléans erano presenti. Gli italiani presenti erano circa un centinaio, fra cui S. E. il generale Ferrero, con il segretario cav. Gallina, l'addetto conte Ranuari, l'av. Mattei, pro-notaio per la circostanza, il com. G. Ortelli con la sua signora, il cav. Serena, in uniforme della Corte inglese, il conte Oscarre Hirschel de Minerbi consigliere d'Ambasciata in disponibilità. Parecchie le signore italiane, fra cui la marchesa Flori di Serramezzana.

Vi erano tutti gli ufficiali della Casa militare dei nostri principi: il generale Terzaghi, il colonnello Bertarelli, il colonnello conte di Robilant, il barone Versigni capitano di artiglieria, il maggiore Viganoni, il capitano Merlo Minetti, il principe Strozzi, in uniforme dell'ordine di Malta, il conte della Gherardesca, il marchese Torrigiani, questi due ultimi in divisa della casa civile del duca d'Aosta. Tutti erano in grande uniforme. I principi inglesi portavano al fascia azzurra della Giarrettiera, i principi italiani la fascia verde dell'ordine mauriziano, ed il piccolo collare dell'Annunziata.

DALLA REGINA.

Domenica mattina, con treno speciale, la contessa di Parigi con la principessa sposa, il duca d'Aosta con il principe di Napoli, e loro seguito si portarono a Windsor, dietro espresso desiderio di S. M. la Regina, la quale volle vedere gli sposi prima del loro matrimonio. Alla stazione di Windsor stavano ad attenderli in nome della Regina il principe e la principessa di Battenberg e vennero condotti al castello reale con le carrozze di corte, nella prima delle quali presero posto la contessa di Parigi — in completo lutto — S. A. R. il principe di Napoli e la principessa di Battenberg, e nella seconda carrozza, gli augusti fidanzati ed il principe di Battenberg.

La Regina Vittoria fu felicissima di rivedere il principe di Napoli, per il quale ha un'affezione quasi filiale. L'incontro fra la vedova del principe consorte e la vedova del conte di Parigi fu commovente in sommo grado. La regina Vittoria ha sempre nutrito un sentimento di profonda amicizia per la contessa di Parigi, ma ora che essa pure ha perduto il compagno della sua vita, il padre de' suoi figli, questo sentimento antico, rinverdito dalla comune sciagura, si è fatto più intenso.

La presenza dei due augusti fidanzati attestava però che se la vita terrestre ha i suoi dolori, ha anche le sue gioie, pure, oneste e sante e come S. M. volse lo sguardo suo verso la principessa Elena e verso il duca d'Aosta che le stava al fianco, un insolito sorriso sfiorò le labbra di S. M. e sembrò godere della gioia dei due sposi, che le stavano davanti, e maternamente abbracciò la sposa.

La Regina Vittoria in quel momento dimenticò tutti i dolori del passato e le afflizioni del presente. Poco prima dell'arrivo degli sposi al castello, la Regina aveva ricevuto lord Rosebery, il quale si era recato da S. M. per deporre nelle di lei mani l'alto potere di primo ministro.

Gli augusti ospiti di S. M. si fermarono a colazione al castello di Windsor, alla quale prese parte lord Rosebery, che la regina desiderò avere con sè in quel giorno, ma non come primo ministro dimissionario. Gli sposi e loro seguito lasciarono Windsor Castle poco dopo le quattro, alle cinque erano di nuovo a Londra.

"A SPORTSWOMAN."

La neo-duchessa d'Aosta, come voi già sapete, è una celebre *sportswoman* e si è guadagnata qui una fama non comune come *horsewoman*, essendo essa una cavalcatrice di primissimo ordine. Si racconta che subito dopo il fidanzamento, i due augusti fidanzati andarono nel bosco di Chantilly per una partita alla caccia e che il duca d'Aumale rimase vivamente commosso dello spettacolo equestremente sublime che presentavano i due fidanzati a cavallo. Vuolsi che in quella occasione gli occhi suoi piangessero lagrime di gioia e che non potesse staccare lo sguardo suo da loro.

Il nostro amato Sovrano, appassionato cultore dello sport equestre nonchè studioso degli altrui bisogni, desideri e gusti, fra gli altri suoi doni di nozze vi aggiunse quattro magnifici *thoroughbred* da sella, e la principessa Elena grata di un sì nobile pensiero accudì personalmente a quella parte del corredo che riguardava i costumi sportivi, della cui esecuzione fu incaricata la casa Busvine di Parigi. Tra le cose curiose di questa parte del corredo nuziale va notato un *grembiale* — così qui chiamato — eguale a quello della principessa di Galles, e che si presta ad una triplice trasformazione. Esso serve egregiamente per tre usi, rispondendo a tutte le esigenze dell'estetica e della comodità, cioè come veste da passeggio, sottana per carrozza, *apron* per la cavalcatura e costituisce una delle novità dell'eleganza sportiva di qui. Per la cavalcatura ordinaria vi è un splendida sottana di spinnato grigio scuro, con un sacchetto a doppio petto, ed un panciotto bianco che va a finire in punta. Di questo costume i giornali di società inglesi hanno parlato con altissima lode descrivendolo una magnificenza di colori e forme, e caratteristico in sommo grado di una inglese a cavallo.

La sella è tale da competere favorevolmente con la sella di qualsiasi altra principessa europea.

■

Alla festa nuziale seguì un *lunch* a Orléans House, poi un ricevimento. Gli sposi partirono quindi per Woodnorton, dove passeranno i primi sei giorni di matrimonio.

Londra 25 giugno.

SIR JOHN.

IL VARO DEL "GARIBALDI".

Il 27 giugno si è varato a Sestri Ponente l'incrociatore *Giuseppe Garibaldi* della regia marina.

Il *Garibaldi* misura la lunghezza di 100 metri; la larghezza — fuori della corazza — è di 18.71, l'altezza di 12.19, l'immersione media 7.10. È armato di 25 cannoni ed ha cinque lanciesiluri.

La nave venne costruita nel cantiere Ansaldo. Il varo riuscì egregiamente, alla presenza delle autorità e di molti invitati. Non si diede però alla festa del varo la consueta solennità, non essendo difficile che il *Garibaldi* venga ceduto ad altra nazione, e precisamente al Chilì. Sull'opportunità di questa vendita, nei giornali e nei circoli militari si fa un gran discorrere.

L'Ansaldo doveva consegnare il *Garibaldi* in cinque anni, lo finì invece in due. Ora, se gli fosse concesso di cedere al Chilì la nave, si obbligherebbe di consegnare entro i rimanenti tre anni alla nostra marina un incrociatore di pari proporzioni, migliorandone la costruzione, secondo i desiderii espressi dai tecnici, e resi possibili dai più recenti progressi della meccanica.

LA VITA A PARIGI.

Parigi deliziosa. La vita estiva. I giardini. Pranzi all'aria aperta. I caffè concerti. *Aux Ambassadeurs.* Yvette Guilbert. All'Alcazar. Paulus. La piccola Patti e Margherita Naudin. I cani sapienti. I tre banchetti alla memoria di Murger. Un poeta aristocratico.

Parigi in questo momento è delizioso. È una vera primavera ritardata che mette in festa tutti i parchi, i giardini, e gli *squares* con una vegetazione che un sole ardente non ha ancora bruciato, come avviene di solito in questa stagione. Ond'è che una passeggiata al Bois de Boulogne è un incanto, che il Parc Monceau, — il beniamino della Città di Parigi ove mette i più ricchi tesori delle sue serre, — è meraviglioso, e che i Campi Elisi sembrano un gigantesco giardino all'inglese. È l'epoca nella quale i veri sibariti godono della vita, lasciando alle vittime volontarie della moda il prepararsi febbrilmente alla partenza generale che essa impone. Quale spiaggia, quale sete d'acque può offrire una vista così aggradevole — e facile — come quella degli *après dinés* parigini? S'intende per un pleonasmo adottato che questi *après dinés* cominciano avanti il pranzo con la classica passeggiata al Bosco, e la sosta o alla *Cascade*, o al Pavillon d'*Armenouville* o per i meno raffinati al *Pavillon Chinois*, ricordo dell'Esposizione del 1878 trasportato tal quale all'entrata del Bois de Boulogne. Si va poi a pranzo in allegre brigate, all'aperto, da Ledoyen, o agli Ambassadeurs, o — supremo *chic* — da Bubat allato al palazzo ove l'ambasciata italiana stette ai tempi di Nigra.

■

A questi pranzi divertenti ma costosi, fan seguito i piaceri estivi che tutti si rassomigliano, e che si riassumono in alcuni dei più celebri caffè-concerti. Il divertimento, per dir il vero — a parte quello che il pubblico offre a sè stesso — non è grande. Se non vi fossero le "risposte" dei cori volontarii ai ritornelli di certe canzoni che li provocano, e la febbre spigliata delle donne galanti e dei *viveurs* per quanto anemici e idioti, che qualche volta son l'uno e l'altro, lo spettacolo è meno che mediocre. Agli *Ambassadeurs* bisogna sorbirsi dieci canzoni stupide, senza alcun senso, con musica sempre la stessa, avanti di udirne una di passabile. Qualche volta si resta stupefatti al vedere un pubblico immenso che le sta a sentire, senza gettare le panche addosso a chi le canta. Ma il pubblico è paziente. Attende le stelle, fra esse l'astro maggiore, Yvette Guibert, la quale realmente paga le due ore di noie sofferte. È una *diseuse* eccezionale non c'è che dire, e quando la fortuna le pone fra le mani una canzone passabile che cerca e ispira sovente ella stessa, ne fa un capo d'opera. Un altro, il Polin, che tiene le parti del *tourlourou* — il coscritto — è un vero artista. Qualche acrobazia, e delle *lotte per ridere* finiscono la serata, la quale insomma lascia una noia, una stanchezza indicibile per chi ha un po' di cervello in capo.

■

All'*Alcazar d'été*, fratello gemello degli *Ambassadeurs*, il *clou* dovrebbe essere quel Paulus divenuto celebre ai tempi di Boulanger, quel Paulus il quale, con la canzone — bellissima d'altronde — *En revenant de la Revue* fece per la popolarità del generale assai più che tutti i Deroulèdes e i Millevoye che lo patrocinavano. Ma Paulus non è più lui; è un Paulus ingrassato, truccato, che s'affatica a fare ciò che faceva una volta così facilmente, e che raddoppia i suoi sforzi per strappare gli applausi che pochi anni fa erano addirittura ovazioni. — Sere fa — con quelle velleità sentimentali e *chauvines* che sono ridicole, su quella scena, e in mezzo a tante sconcezze — Paulus ha creduto di "solennizzare" l'anniversario della morte di Carnot, riprendendo la canzone anch'essa famosa, *Le père la Victoire*; e fu abbastanza applaudito. Poichè uno dei vezzi dei canzonieri di mestiere è di scrivere sei o sette strofe insipide sopra un argomento qualsiasi, facendo nell'ultima un appello al patriottismo, alla rivincita, agli *enfans de la France* — che stuona stranamente con le altre. Per ritornare al povero Paulus, deve essere assai mortificato nel vedere che i cani del sur Riccardo — Richard sull'affisso per "nazionalizzarlo" — hanno ben altro successo che lui. Questi amabili quadrupedi fra altro rappresentano una vera scena. Una casa brucia e i pompieri canini accorrono con le pompe minuscole ad estinguerlo. Uno salva una infelice cagna che sta per morire al terzo piano, ma il disgraziato resta vittima del suo eroismo. Eccolo sul feretro, ed ecco la sua povera vedova — una barbina — vestita a gramaglia che viene a piangere sulla sua salma. Invano il signor Riccardo vuole strapparla a quello strazio, essa ritorna a piangere sul perduto sposo. E poi viene la Sage Fuller, e non vi potete imaginare l'entusiasmo che desta questo cane ballante e girante, che fa svolazzare le pieghe iridate come quelle della famosa americana, ottenendone insomma gli stessi effetti. Quanta pazienza, quanto tempo avrà impiegato il signor Riccardo ad istruire i suoi artisti quadrupedi? Quanto forse ne ha dovuto impiegare il professore di una giovane spagnuola "la piccola Patti" che è un'altra delle *attractions* dell'Alcazar. Questa povera ragazza ha una voce bellissima, specie nelle corde di mezzo, e gorgheggia con abbastanza facilità il *Bacio* di Arditi, e canta benino il *Deh! m'abbraccia* di Bellini. Lo sforzo però è evidente, e le manca poi evidentemente quel sentimento che possedeva ad esuberanza la piccola Margherita Naudin. La "piccola Patti" non diverrà mai una grande Patti. La Naudin vi lasciava una impressione dolce e profonda. Sapete che ne è avvenuto? Era già sulla via della celebrità, Gounoud le scriveva delle romanze, e Massenet le prometteva una piccola opera di cui sarebbe protagonista, quando delle persone pietose la ritirarono dal mondo e la misero in una istituzione cattolica. Ne escirà per divenire la grande artista che prometteva di essere? Si dedicherà a Dio sprezzando quel mondo in cui fu lanciata appena nata? Non si sa ancora.

*

La *bohème* — che se ben ricordo fu celebrata sotto il titolo di *Scapigliatura* in un romanzo milanese — ha avuto tre giorni fa la sua consacrazione ufficiale. Il busto di Henri Murger fu inaugurato nel giardino di Lussemburgo, e un ministro della Repubblica — Pointcarré, dell'istruzione pubblica *s'il vous plait!* — ha alzato un inno alla giovinezza appiè del monumento, al momento stesso che questa giovinezza avendo protestato contro un articolo che la bistrattava parecchio, il collega del signor Pointcarré, agli interni, faceva arrestare due dozzine di "giovani". Questo affare d'altronde non andò senza inciampi. Gli studenti *fin de siècle*, i quali ora sono cattolici, anarchisti, socialisti o antisemiti — ma poco studenti — sotto pretesto che Murger ha celebrato il *Pays latin*, volevano il monopolio della sua memoria. Ond'è che questo famoso busto fu inaugurato tre volte: ufficialmente la prima; dai *bohèmes* così e così, la seconda; e dai *bohèmes* di prima qualità, la terza. Naturalmente vi furono discorsi delle tre tinte, e ancora più naturalmente tre banchetti idem. Il primo che fu dichiarato aristocratico, vero sfregio alla memoria di Murger, era a sei franchi; vi si è mangiato discretamente, e i letterati Aicard, e altri pretesi eredi di Murger portarono alle stelle la sua memoria e a titolo di concessione lasciarono udire la famosa *Chanson à Musette*; il secondo, a due franchi fu tanto democratico che metà dei convitati dovettero restare sulla scala del restaurant, e sequestrando i viveri che passavano sono i soli che mangiarono; in compenso si è letta una lettera di Verlaine — il poeta che passa mezza la vita all'ospitale — nella quale è "col pensiero" insieme ai duefranchisti: ma il banchetto per eccellenza, fu quello delle *vraie bohème* a settanta centesimi, con un *menu* quasi vegetariano — *cervelà*, ravanelli, e acqua fresca — e fu la vera ricostruzione dei tempi beati che Murger rese immortali, quando il *quartier latin* era il paradiso degli amori *gratis*, e che i grandi uomini futuri, tenevano svegliati fino all'alba gli infami — anche allora erano infami! — borghesi. Tuttociò è — in fondo — artifiziale. Murger non meritava un *tel excès d'honneur*. Il suo valore letterario fu assai esagerato, e le sue sofferenze sono immaginarie. Vendeva e bene i suoi scritti, e la classica *Revue des deux Mondes* pubblicava i suoi romanzi. Vi sono centinaia di giovani che hanno dovuto vincere ben più grandi difficoltà materiali, per farsi largo in mezzo alla folla dei sitibondi di onori e di denaro. Un busto di Murger non fa male, dacchè s'è alzato un bosco di statue a uomini dei quali i nostri nipoti chiederanno: chi sono? Può parere eccessivo soltanto se si pensa che Merimée, che Sainte-Beuve, che Paul de Saint Victor non hanno neppure una lastra di marmo che dica il loro nome, e che le statue di Teofilo Gautier e di Balzac non sono ancora alzate. Il signor de Montesquieu-Bezenzac è un poeta dilettante che era celebre finchè restò inedito. Stampate a pochi esemplari, lette nei cenacoli aristocratici, la bizzarria delle idee e della forma, l'impertinenza contro ogni sorta di regola letteraria — e anche talvolta grammaticale — lo fecero dichiarare un genio che s'annunzia. Si è deciso ora a confidare alla *vile multitude* i suoi versi, e li ha riuniti in un volgare volume a 3,50, e deve essersi pentito a quest'ora di questo appello al suffragio universale, che per le sue opinioni politiche avrebbe dovuto sembrargli permaloso. Il signor de Montesquiou non manca certo d'ingegno, e nelle cento e cinque poesie — *excusez du peu!* — che ci offre ve n'ha di un valore reale, e di una grazia incontestabile. Ma sono rare eccezioni; il resto è della scuola dei deliquescenti, dei decadenti e quel ch'è peggio, talvolta, degli incomprensibili. *Le Parcours du rêve du bonnheur* (è il titolo della sciarada di quattrocento pagine) avrebbe uopo di un commentario come si fanno ai papiri egiziani per spiegarci per esempio cosa è una *Marine Rerriaque* o una *Comparse Autochtone*. L'autore è di quelli che credono che il pubblico s'inchini reverente a chi sa riunire il più gran numero di parole eteroclite. Le prende ovunque, anche nelle lingue straniere, e se non le sapete, nè le une nè le altre, tanto peggio per voi. Dopo aver dedicato due dozzine di poesie all'Olanda, la disgrazia vuole che ne dedichi altre due a Venezia

Venedig, Venice, Venise
Vieux corps qui se desorganise
Venice—ou nise, Venedig
Benedicta me benedic!
Venize, Venedig, Venise
Qui fait dire a l'Anglais: *so nice!*

Tutto ciò per far rimare *Venedig* con *Benedic* — e non rimano! — e farci conoscere che il signor de Montesquieu capisce l'inglese, e sa che *so nice!* vuol dire: così bella. Quanto al *Venice-ou nise* mi sono rotto il capo inutilmente per comprenderlo. Ciò che ho compreso è che il signor de Montesquieu ama Venezia come si può amare un cadavere, che ha in orrore la Svizzera, che invece adora l'Olanda, in generale, e Harlem e i suoi tulipani in particolare, e che in mezzo alle sue volute libertà e ingenuità, è il poeta più pretenzioso fra i tanti che dobbiamo sopportare in questa valle di lagrime.

Folchetto.

NOVITÀ DELLA SCIENZA

ANCORA DELL'ARGON.

LA SCOPERTA DELL'ELIO.

Della singolare scoperta dell'*Argon* dissi qualche parola nella ILLUSTRAZIONE del 3 marzo 1895, ma l'interessante avvenimento merita che si torni sul discorso, tanto più che, come si prevedeva, quella scoperta è stata il primo anello di una catena di altre scoperte e di curiose ed importanti osservazioni, catena della quale non vediamo ancora la fine, nè possiamo prevederla, e forse non siamo che alle prime maglie.

Molte considerazioni teoriche ed esperimentali sulla economia dell'Argon nella natura sono state fatte da valorosi scienziati. Il venerando chimico francese Berthelot, il creatore della sintesi organica, avendo sottoposto a diverse esperienze un saggio del nuovo gaz mandatogli dal Ramsay, di cui la caratteristica principale ben ricorderanno i lettori ch'è l'assoluta inerzia in qualunque combinazione chimica, avrebbe riconosciuto ch'esso può entrare in combinazione con certi composti organici, in particolare col vapore di benzina, sotto l'influenza dell'effluvio elettrico. Di queste esperienze mancano tuttora i particolari, ma intanto il Berthelot ha comunicato all'Accademia delle Scienze di Parigi di avere, nel corso di esse, più volte assistito ad un singolare fenomeno: lo sviluppo improvviso, alla pressione ordinaria, in tutta la lunghezza della provetta contenente il gaz, di una fluorescenza magnifica, giallo-verdastra, la quale, per l'aspetto generale e per le righe che presenta all'analisi spettrale, ricorda l'aurora boreale. Egli ritiene che questa osservazione possa mettere sulla via di risolvere il tormentato enigma della origine delle aurore boreali, delle quali finora non si hanno spiegazioni



Il matrimonio Savoja-Orléans. — Cerimonia religiosa nella chiesa di San Ra



…LE A KINGSTON (disegno di Dante Paolocci da schizzi del nostro corrispondente).

soddisfacenti, ma di cui già altri dotti, per esempio l'Angström, avevano sospettato l'origine nella fluorescenza. Quindi le aurore boreali potrebbero essere, secondo questa nuova ipotesi, la conseguenza di una combinazione fluorescente dell'Argon atmosferico sotto l'influenza degli effluvi elettrici.

La scoperta dell'Argon ha dato pure occasione a una serie di curiose osservazioni che, valicando i confini della chimica speculativa pura, si sono allargate nel campo dell'astronomia fisica, sollevando la questione in una regione più elevata e più geniale e toccando i più ardui problemi della costituzione fisica dell'universo, dei rapporti della terra con il mondo stellare.

I nostri lettori sanno certamente che cos'è l'analisi spettrale. Fa appena bisogno di ricordare che un fascio di luce, attraversando un prisma, si decompone, a cagione della differente refrangibilità dei colori semplici che lo costituiscono, in uno spettro colorato di forma allungata. Ma lo spettro non è continuo, bensì è intersecato, perpendicolarmente alla sua lunghezza, da numerose righe, talune brillanti, altre oscure. Lo studio di queste righe, dopo che Frauenhofer nel 1815 ne dette pel primo una descrizione accurata e lasciò loro il suo nome, ha mostrato che esse sono sempre caratteristiche di peculiari elementi chimici: le une (le righe *lucide* o *colorate*) indicano la presenza di determinate sostanze, più particolarmente dei metalli, in incandescenza nella fonte luminosa di cui si osserva lo spettro; le altre (le righe *oscure*, dette anche righe *di assorbimento*) indicano invece la presenza di altre sostanze, aeriformi o liquide secondo i casi, nel mezzo trasparente attraversato dalla luce. Ciò ha permesso di arricchire la scienza di un nuovo delicato mezzo d'indagine chimica, l'*analisi spettrale*, la quale non soltanto ci dà il modo di identificare le sostanze che compongono un gaz o un vapore o un corpo in incandescenza, ma anche di scrutare gli elementi costitutivi del Sole, delle stelle e di ogni altro corpo celeste che ha luce propria. Così la cromosfera solare (vale a dire quell'involucro gazoso, luminoso, di color roseo, che circonda la fotosfera, ossia il nucleo incandescente del sole) all'analisi spettrale ha rivelato le righe caratteristiche dell'idrogeno, del ferro, del sodio, del magnesio, del bario, del calcio; oltre ad una riga, che si riscontra pure nello spettro della superficie solare e in quello di talune stelle, e che non corrispondendo con nessuna delle righe appartenti alle sostanze conosciute, fu giudicata fin dal 1869 dall'illustre astronomo Norman Lockyer, ben conosciuto per i suoi studi sulla costituzione fisica del sole, appartenere ad un nuovo elemento sconosciuto, cui si dette il nome di *Helium* dal radicale greco *elion* che vuol dir sole.

Premesso questo, torniamo all'Argon. All'adunanza della Chemical Society di Londra del 27 marzo ultimo scorso, il Ramsay, il fortunato scopritore di questo nuovo elemento, dette l'annunzio di una seconda scoperta che uguaglia, se non supera, la precedente. Nel corso delle sue esperienze dirette ad ottenere una qualche combinazione dell'Argon stesso, la sua attenzione fu richiamata sopra una circostanza, già nota da vario tempo, che un raro minerale, chiamato *cleveite*, se trattato con acido solforico diluito, abbandona un gaz che si ritiene essere dell'azoto. Questa *cleveite* è un minerale scoperto in Svezia da Nordenskjöld, e consiste principalmente in ossido di uranio in combinazione con altre terre. Il Ramsay rinnovò l'esperienza, e verificò quel che aveva già sospettato, cioè che il gaz sviluppato dalla *cleveite* non è azoto, ma invece è in gran parte dell'Argon, e che mescolato con lui si trova un altro gaz, il quale esaminato allo spettroscopio presenta una brillante linea gialla; e questa linea dopo minute misurazioni al micrometro fatte da Crookes, si trovò coincidere con la nota linea D_3, caratteristica dell'Elio o *Helium*. Quindi si era finalmente trovato anche sulla terra quell'Elio, che finora i chimici non conoscevano che in cielo. Allora le ricerche presero subito la nuova orientazione verso cui la fortunata scoperta del Ramsay le sospingeva. Il Norman Lockyer, chiamato direttamente in causa, riprendeva in esame non solo la *cleveite*, ma diversi altri minerali affini, scaldandoli nel vuoto ed analizzando i gaz ottenuti con tale procedimento. Ne ha fino ad oggi (maggio 1895) esaminati diciotto, e dalla loro analisi spettrale ha acquistato la convinzione che egli si trova dinanzi, non due, ma molti nuovi gaz. Quindi egli ritiene per certo che nè l'*Argon* nè l'*Elio* quali sono stati isolati finora (il secondo è stato isolato e studiato in questi ultimi giorni nel laboratorio di Upsala da Langlet, il quale ne ha determinato la densità in 2,0: essendo 1 quella dell'idrogeno), nè l'uno nè l'altro, dico, siano puri, ma siano mescolati ad altri gaz: infatti allo spettroscopio si sono osservate una sessantina di linee spettrali nuove per la chimica terrestre. Anche il Ramsay accetta in parte queste vedute, per cui siamo in presenza di tutta una nuova serie di gaz, affatto ignoti, serie della più grande importanza, specialmente per l'astronomia fisica, poichè ci rivelerebbe gli elementi finora sconosciuti dei corpi celesti, nei quali i vecchi gaz terrestri, salvo l'idrogeno e forse l'ossido di carbonio, erano invisibili. Intanto il numero delle righe permanenti dello spettro solare, non riscontrate sulla terra, dopo l'analisi spettrale dei gaz della *cleveite*, si riduce a due, che non si dispera di identificare.

Una controprova di queste esperienze si doveva avere verificando la esistenza anche dell'Argon nei corpi celesti. Già il Brauver di Praga aveva, poco tempo fa, supposto che l'Argon potesse trovarsi nelle nebulose, poichè alcune delle righe trovate da Crookes nello spettro di quell'elemento corrispondevano con le righe principali che si osservano negli spettri delle nebulose e delle stelle bianche, o stelle calde. Ora poi al Ramsay doveva capitare per una singolare circostanza la conferma di questa ipotesi, poichè egli ha potuto verificare materialmente la esistenza dell'Argon e dell'Elio in un corpo straniero alla terra. Un campione di ferro meteorico staccato da un aerolito caduto ad Augusta County nello stato di Virginia, analizzato allo spettroscopio, ha presentato le linee caratteristiche dell'uno e dell'altro gaz.

Chiusi il precedente articolo sulla scoperta dell'Argon dicendo (ed era facile profezia) che grandi ed incalcolabili potevano essere i resultati di quell'avvenimento scientifico: *a fortiori* potrò ripetere la stessa previsione, lo stesso voto, oggi che la questione per il concorso di tanti sperimentatori, di tante circostanze, si è fatta così larga e complessa.

G. Fumagalli.



IL MARCHESE DI SALISBURY.

Il marchese di Salisbury, che ritorna ora al potere primo ministro d'Inghilterra, e segretario di Stato per gli affari esteri, non era destinato ad essere l'erede del titolo che porta. Fu in seguito alla morte del fratello maggiore che ne ereditò il diritto. Egli si dedicò assai per tempo alla vita pubblica. Ha ora 65 anni, e da ben 42 appartiene al Parlamento, essendo stato eletto membro della Camera dei Comuni pel distretto di Stamford quando aveva soli 23 anni. Ivi militò subito nelle file dei *tories* e cominciò a combattere fin d'allora contro i progetti di Gladstone. Nel 1866, chiamato da lord Derby entrò nel suo ministero come segretario di Stato per l'India. Nel 1868 lasciò il potere, e passò alla Camera dei Lordi: nel 1876 di nuovo segretario per l'India, fu plenipotenziario per l'Inghilterra nella Conferenza di Costantinopoli per la sistemazione della questione d'Oriente, mostrandosi assai conciliante verso la Russia. La conferenza non ebbe risultato, per l'opposizione della Porta, e scoppiò la guerra, durante la quale Salisbury si pronunciò per la neutralità. Ma dopo la disfatta dei turchi, e la stipulazione del trattato di San Stefano, si mostrò accanito oppositore di questo trattato, e perchè non avesse effetto, dichiarò esser giunto il tempo d'intervenire, sia pure colle armi. Dimessosi lord Derby partigiano della pace a tutti i costi, Salisbury gli succedette come primo ministro. Con lord Beaconsfield nel 1878 rappresentò il Regno Unito al Congresso di Berlino. Dopo d'allora si avvicendò al potere con Gladstone di cui fu sempre l'oppositore, specialmente ai suoi progetti per l'Irlanda e l'Egitto. La sua competenza speciale fu sempre quella degli affari esteri e la sua politica fu anzi accusata spesso di essere troppo legata alle complicazioni delle potenze continentali e talvolta anche aggressiva. Alto di persona, colla barba grigia, non ha l'aspetto imponente e simpatico di Gladstone, ma è oratore potente: ereditò, si può dire, quel favore che la Regina, pur senza mancare alle strette norme costituzionali, si compiaceva di manifestare apertamente al Disraeli.

☛ *Ad altro numero sarà aggiunto l'*Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del volume.* ☚

IL SOGNO.

Allor che il corpo mio, stanco, s'addorme,
volano i sogni a me celeri a schiere,
e traggonmi per lucido sentiere
lungi da questa realtà deforme.

Le divine parvenze lusinghiere
balzano, emerse da la notte informe:
io movo dentro il regno de le forme
cinto d'illusioni menzognere.

Ivi è l'oblìo de le disfatte amare
che già m'han tratto a disiar la morte:
ivi mi lancio, fatto agile e forte

Ne le serene voluttà che agogno,
ed ivi spero per virtù di sogno,
colei che invan qui cerco, ritrovare.

PAESAGGIO DI SOGNO.

S'apre la vasta plaga vegetale
ch'io mi creai per vivere ed amare
solitaria in un seno ampio di mare,
e tutta pura, quasi verginale.

Il cielo d'un candor spirituale
profondasi nell'acque immote e chiare;
lungo i margini è tutto un ondeggiare
di fior che il vento ad ora ad ora assale.

Vagano sovra i limpidi lavacri
grandi e meravigliosi esseri alati:
vaporan l'acque nebulosi veli:

Levansi da la terra simulacri
diafani pei cieli immacolati,
feminei visi su viventi steli.

IL MULO DEL MOLINO.

Il giumento slombato e cieco, tira,
curvo il collo, la ruota faticosa:
paziente procede, nè riposa
mai, nè s'impunta, nè s'accende d'ira.

Credendo andar per dritta via, sospira
ognora ad una mèta ov'abbia posa.
È lungi la pianura luminosa
libera e verde; ond'ei gira e rigira.

— Perennemente, schiavi e ciechi, andare
per una strada ignota ed infinita:
ostinati sperar che a poco a poco

giunga la fine, e mai non mutar loco,
pover'anima mia, quest'è la vita!
Onde vai calma, nè sollecitare.

IL SEMINATORE.

Un chiaror d'alba fioco si propaga
su la palude tacita e deserta,
ove nereggia la terra, coperta
d'un livido vapor che fuma e vaga.

Sosta il seminator, e ne l'incerta
ombra con la pupilla acuta indaga:
ogni solco a' suoi piè sembra una piaga
oscura, in una viva carne aperta.

S'accinge, eretto le giganti membra,
sparso i capelli, a l'alta opera e sembra
dentro la nebbia tremula ingrandire.

Solenne, la fatal semente afferra
nel pugno e fisi gli occhi a l'avvenire
la gitta in grembo a la feconda terra.

AD UN POETA PESSIMISTA.

Fu un dì ch'io dissi: "Or donde vien costui
che in una bara, vivo ancor, si culla?
Egli ha 'l fascino reo de' lochi bui
che m'atterrivan l'anima fanciulla.

Troppo son cose orrende e tetre in cui
lo spirito solingo si trastulla.
È tutto adunque vano? o solo a lui
fatta è la vita desolata e brulla?

Ed or che a me la vita fu mendace,
che su la via, irta di pruni, densa
di nebbie, ogni propizia luce muore,

mi giunge il canto suo senza terrore
nel crepuscolo vago che s'addensa.
L'Arte sola rimane, ultima face.

GIOVANNI CENA.



Milano. — BUSTO DI GIOVANNI MORELLI, di *L. Pogliaghi*, inaugurato il 30 giugno a Brera.

BUSTO DI GIOVANNI MORELLI A BRERA.

Domenica scorsa s'inaugurava nella Pinacoteca di Brera a Milano, un busto in onore dell'illustre storico e critico dell'arte senatore Giovanni Morelli, nato a Verona nel 1816, morto a Milano il 28 febbraio 1891, e che molti fanno bergamasco, essendosi egli trasferito a Bergamo in tenera età colla famiglia. Per quanto i suoi maggiori fossero svizzeri di origine e ch'egli stesso per un complesso di circostanze si fosse trovato nella condizione di compiere la sua educazione in Germania, principalmente a Monaco, dove frequentò i corsi di medicina all'Università e prese la laurea, fin da giovane si sentì animato dal più caldo affetto pel suo paese natale e divise sempre cogli altri patrioti le ansie e le gioie del risorgimento. Con acume di spirito non comune egli si consacrò agli studii letterarii e storici, ma non mancò nei momenti politici memorabili del '48, del '59 e del '66 di prestarsi col senno e con la mano in favore della patria.

Nell'età matura si dedicò con ispeciale preferenza alle indagini intorno all'arte italiana del periodo della Rinascenza ed intraprese all'uopo molti viaggi tanto nella penisola quanto all'estero, acquistando una pratica ed una scienza da assicurargli il primato nella sua sfera. Frutti dei viaggi e degli studii furono la cospicua sua raccolta artistica da lui lasciata a Bergamo e i volumi di storia e di critica, che pel loro indirizzo eminentemente pratico tanto contribuirono al progresso della scienza e dell'arte.

Il nome del Morelli, o Termoleff, come gli era piaciuto ribattezzarsi, divenne celebre in tutto il mondo. Noi ne abbiamo già parlato quando l'Italia perdette questo illustre suo cittadino che lo onorò davvero e che lo onora ancora.

Un ragionamento più ampio intorno alle facoltà e alle benemerenze sue si troverà nella biografia tracciata dal suo egregio amico Gustavo Frizzoni. Essa formerà l'introduzione al volume degli *Studii critici* del Morelli, concernenti in ispecie le due massime gallerie private di Roma, nell'edizione italiana che uscirà quanto prima.

Il busto di Giovanni Morelli a Brera è posto all'ingresso della Pinacoteca. Quante volte in vita aveva egli varcato quelle soglie per rivolgere il suo sguardo scrutatore su quei quadri, i quali ora in gran parte, per merito suo, hanno ottenuto la loro appropriata classificazione!

Il busto è in bronzo, è nobile e dignitoso, e fa grande onore all'artista, prof. Lodovico Pogliaghi, autore dell'opera. Il Pogliaghi, infatti, oltre che pittore egregio e illustratore originale d'opere storiche, è modellatore valentissimo. Egli, che come collega del Morelli nel Consiglio accademico di Brera, aveva avuto occasione di osservare la figura aitante dell'illustre uomo, ben seppe coglierne il portamento e i tratti risoluti, giovandosi all'uopo anche dei ritratti eseguiti vivente il Morelli, dal celebre Lembach.

L'unita figura è tolta da una riproduzione fatta dal fotografo Luigi Dubray, dal modello in creta, che lo scultore, a onor del vero, seppe poi perfezionare nella forma in cera e nel bronzo istesso. La fusione è della ditta Barzaghi. Per compiere l'opera d'arte in ogni suo punto, il Pogliaghi studiò anche le proporzioni appropriate del piedestallo nel suo insieme e nelle singole sagome in modo che avesse a riescire decoroso come massa e come materiale e adeguato al busto. Questo si collega al piedestallo di marmo bianco-roseo della cava di Ornavasso, mediante un peduccio di marmo verde oscuro. Lo zoccolo dell'erma è di breccia antica d'Africa. Sull'erma si legge: A — GIOVANNI MORELLI — STORICO DELL'ARTE — GLI AMICI — P. P.

G.



IL CAPITANO VITTORIO BÒTTEGO.

IL GIUBA ESPLORATO DAL CAPITANO BÒTTEGO

II.

DA LUGH A BRAVA.

Giunto in vicinanza di Lugh, il capitano Bòttego riceve, dai nomadi e guerrieri Garra Marra, una festosa accoglienza, in cambio della quale, all'opposto dei Galla, gl'indigeni chiedevano solo di sentir sparare i moschetti. Saputo che in Lugh trovavansi due bianchi, di cui uno *german*, il capitano Bòttego riusciva a dar loro notizia del suo arrivo, e poco lungi da Lugh incontravasi con questi due europei, l'ingegner Borchardt e il Dal Serro, in condizioni assai misere; ambedue avevano fatto parte della spedizione Ruspoli, e per la malattia del primo erano capitati a Lugh dopo che il capitano Grixoni ne era partito. In grazia dell'influenza e del coraggio del segretario del Sultano, i due bianchi avevano sino allora potuto sfuggire alla morte; ma una triste fine, senza il provvidenziale arrivo del capitano Bòttego, si faceva ogni giorno più sicura.

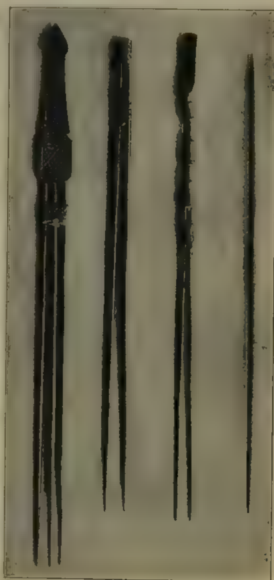
Il capitano Bòttego, invece, nei giorni che si trattenne in Lugh, anche per effetto della forza della carovana, per quanto decimata, che comandava, venne trattato con ogni riguardo; e potè raccogliere sulla importante località in cui trovavasi, specialmente da Mohàmmed Urkèi segretario del Sultano, ampie e particolareggiate notizie. Soltanto alla vigilia della partenza giungeva al capitano Bòttego una curiosa lettera colla quale i capi lughiani, *grandi* e *piccoli*, avversi al passaggio degli stranieri, dichiaravano all' "onoratissimo e caro amico il signor *frengi*„ di esser gente libera e forte, e di non voler alcuno nel loro territorio.

■

Questa città di Lugh, nota solo di nome al mondo civile, e per la prima volta visitata dalla spedizione il 15 marzo 1893, ha rilevante importanza perchè è il più grande centro commerciale che esista nella zona su cui si estende in Africa la influenza politica italiana. La ricca monografia del capitano Bòttego su Lugh, riesce quindi preziosa e per la scienza e per le nostre future relazioni commerciali. Dopo aver dato notizia delle razze in cui suddividonsi i Somàli, dei quali il capitano Bòttego è tutt'altro che entusiasta, ritenendoli gente astuta e falsa, ottimi pastori, ma pessimi soldati, il nostro esploratore ci dice che il regno di Lugh è diviso in sei tribù, i cui capi riconoscono l'autorità del Sultano Alì, vecchio ottantenne, che per consolidare il proprio potere si sposò venti volte ed ebbe trenta figli, sparsi nei villaggi dei suoi dominii; alla morte del Sultano, tutti i figli debbono successivamente regnare sino alla loro morte, e poscia il trono passa al primogenito.

La città di Lugh, il cui nome sta a significare in somàlo una località nella quale si entra da una parte sola, sorge sulla sponda sinistra del Ganàna, o del Giuba, nome quest'ultimo creato in Europa. La città trovasi su di una lunga striscia di terra, specie di penisola chiusa da una muraglia; in quest'ultima è praticata una porta, che la sera vien chiusa e puntellata. Le abitazioni sono fatte con palizzate e coperte di foglie di palma, il che rende frequenti gl'incendi; le proprietà sono delimitate da forti zeribe. La via principale del villaggio è detta *such* (bazar), e in essa vendonsi le merci; altri luoghi notevoli sono il mercato del bestiame, le moschee, una scuola, il tribunale e il cimitero. Gli abitanti di Lugh sono, meno una parte degli schiavi, tutti mussulmani; il clima della località è eccellente, come quasi dovunque nella zona sottoposta all'influenza italiana.

Il Sultano attuale di Lugh, Alì Hàssan Nur, è un vecchio ottantenne, buono, giusto ed amato dai suoi sudditi; ottimo amministratore, riuscì a far affluire a Lugh il commercio della costa e dell'interno. Raccoglie tributi e tasse, specialmente dalle carovane, facendone equo uso; ha per consiglieri il gran *uodàd*, capo religioso, e il segretario Mohàmmed Urkèi, un somàlo abbastanza istruito, che è stato a Zanzibar, ed ha modi cortesi e quasi generosi. I lughiani conducono vita uniforme; indossano un lenzuolo con frangia detto *top*, e talvolta fasciano i lombi colla *futa* di tela bianca o colorata. Le donne, le zitelle, tengono le treccie pendenti; maritate, coprono accuratamente i capelli col *mandil*. Pochi ornamenti portano gli uomini; alcuni lasciano crescere i capelli nei quali infiggono spilloni di legno che fanno da pettini; quasi tutti hanno invece al collo una coroncina per le preghiere, alla quale sta appesa una pinzetta per estrarre le spine, e talvolta il pettine.

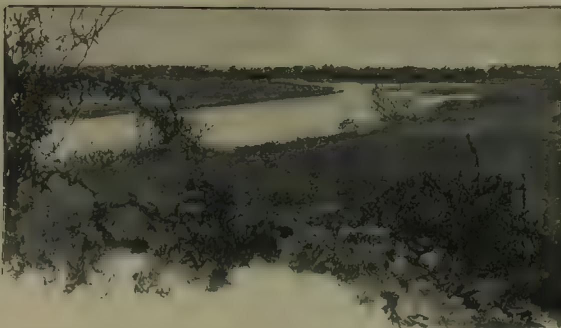


Spilloni-pettini di legno, per uomo (Lugh).
(Da fotografia. Scala 1 2.)

A quindici anni un somàlo è già uomo fatto, e le ragazze maritansi a dieci anni. L'amore fra coniugi è cosa sconosciuta a Lugh; marito e moglie hanno, per la loro reciproca condotta, una tolleranza infinita. I matrimonii sono un affare in cui la donna porta la sola bellezza, mentre l'uomo



RITORNO DALLE CORSE ALL'IPPODROMO DI TRIESTE, quadro di *Alfredo Tominz.*


Il Ganàna (Giuba) a valle di Lugh (da fotografia).

sborsa pel di lei acquisto una certa somma al futuro suocero; per di più l'uomo costituisce alla moglie, all'atto del matrimonio, una specie di dote che le permetta di campare in caso di divorzio. Le cerimonie coniugali sono minutamente descritte dal capitano Bòttego, il quale ebbe occasione di assistere al matrimonio di un figlio del Sultano. I lughiani non possono prendere più di quattro mogli, ma possono tenere quante concubine vogliono. Mancando completamente l'amore, i divorzi sono frequentissimi; del resto a Lugh la gelosia è sconosciuta; si può dire, vista la seralica rassegnazione dei mariti, che vi regni l'amore libero.

Due soli rimedi buoni conoscono i lughiani: la cauterizzazione e il taglio cesareo; seppelliscono i loro morti disponendoli nella fossa di fianco e colle ginocchia piegate. Sono sobrii e nutrisconsi di caffè, riso, dura, bevono latte e mangiano di rado la carne. Fumano coll'*arghillè* e masticano tabacco. Del resto una specie di vita mondana si svolge in Lugh; la sera i lughiani si riuniscono a conversazione, e giuocano; di giorno le donne si scambiano visite e la padrona di casa offre alle visitatrici rinfreschi e profumi. Per salutare si dà la mano; il bacio o l'abbraccio non sono praticati nemmeno tra parenti. Uomini e donne non piangono mai, nè per paura nè per dolore; per la gioia invece ridono e gridano come pazzi. I lughiani, dice il capitano Bòttego, hanno tutte le buone e le cattive qualità dei somàli; e sono abbastanza civili per effetto dei loro rapporti commerciali colla costa, con Zanzibar e colla Mecca.


Mohammed Gap, segretario dello *scech* di Bardèra. (Da fotografia.)

A Lugh esiste la schiavitù, ma gli schiavi vivono famigliarmente col padrone e sono trattati bene. La giustizia è amministrata, un po' ricorrendo alla seconda parte del Corano e un po' alle consuetudini che trasmettonsi per tradizione orale. Poche e povere sono le industrie locali a Lugh; vi si lavora una tela assai rozza, e abili orafi fabbricano leggiadri ornamenti servendosi di vari metalli, e specialmente dell'argento dei talleri.

Il commercio lughiano è ben regolato ed ha quasi tutte le forme del commercio nei paesi civili; come monete si usano talleri e rupie, e per gli scambi coi Somàli e coi Boràn, le cotonate e le conterie. Varie sono le unità di misura, tra cui la libbra inglese; le carovane, come fu detto, sono soggette a tasse, ma ne vanno esenti i poveri beduini che, provenendo dall'interno, fanno prosperare il commercio. Il capitano Bòttego ha anche raccolto dati statistici sul commercio di Lugh. L'importazione annuale dalla costa, formata da cotonate, conterie, riso, datteri, zucchero, olio, profumi, ammonta a circa 3 386 560 talleri; l'esportazione dei prodotti dell'interno comprende avorio, pelli, gomma e mirra e ammonta a talleri 374 250. La sproporzione tra queste due cifre è grande, e la prima va forse diminuita di molto; ad ogni modo si vede che l'importanza commerciale di Lugh è tutt'altro che trascurabile, e una casa italiana che vi si stabilisse, rendendo sicure le strade che conducono ai nostri porti del Benadir, potrebbe far ottimi affari.

Dopo alcuni giorni di dimora a Lugh, il capitano Bòttego si dirigeva verso la costa, accompagnato dal segretario del Sultano, e attraversava su zattere il Giuba, in un punto in cui il fiume corre tranquillo e maestoso, con una larghezza di due a trecento metri. Riappariscono le palme, le antilopi e gl'ippopotami; si rileva, malgrado le difficoltà naturali, il corso del fiume, in un punto del quale rinviensi, arenata, la carcassa del yacht del disgraziato von Decken. Oggi, dopo oltre trenta anni, la carena del yacht resta là, sentinella avanzata della civiltà, e forma una vera miniera per gl'indigeni, che ne traggono il ferro necessario alle loro armi.

La carovana giunge a Bardèra, ben accolta dallo *scech* (sotto il regno del quale avvenne probabilmente l'eccidio del von Decken) e dal segretario Mohammed Gap. Bardèra è un misero villaggio che conta 2000 abitanti ed ha poco commercio. Coll'aiuto del buono e fedele Urkèi la carovana si rifornisce di animali, e prosegue direttamente verso la costa senza seguire il fiume, il cui corso venne già, per questo tratto, rilevato da von Decken, ma percorrendo una strada mai rilevata per l'innanzi. Attraverso un terreno che si fa sempre più fertile, la carovana arriva all'Uèbi, che attraversa, e finalmente agli occhi dei coraggiosi superstiti apparisce Brava e l'Oceano.

Come fu detto, durante il suo travagliato viaggio il capitano Bòttego non trascurava di aumentare le proprie raccolte zoologiche ed etnografiche, raccolte che riuscirono di grandissimo pregio scientifico. Su quella zoologia il professore Gestro ha dato alcuni cenni in un'appendice al volume, facendone larghissime lodi; egli ricorda due gazzelle nuove e il curiosissimo eterocefalo, del quale sino ad ora un solo esemplare esisteva a Francoforte. Questi eterocefali hanno la pelle rosea, coperta di radi peli, e sono così trasparenti, che nel ventre si scorgono le vene e gl'intestini sottostanti. Sono ferocissimi e irrequieti; quando si stuzzicano, per l'ira da rosei diventano paonazzi. Ricca è pure la collezione dei rettili e batraci, uno dei quali era sconosciuto, e bella è del pari la raccolta dei pesci con due specie nuove. Molte specie nuove comprende anche la collezione entomologica, i cui esemplari giunsero perfettamente conservati e provveduti d'ampie notizie.

Altri cenni sono dati dal dottor Colini sulla


Scudo di pelle di giraffa (Bardera) (da fotografia. Scala 1 : 7).

Eterocefalo (da un esemplare portato in Italia. Grandezza naturale).

collezione etnografica, che contiene preziosi esemplari delle industrie e dei costumi di genti in gran parte, per lo innanzi, sconosciute; la collezione venne donata dal capitano Bòttego al Museo etnografico di Roma. Il dottor Colini dà molte informazioni sugli abitanti del bacino del Giuba, e descrive i singoli oggetti, tra i quali sono degni di menzione, per la loro novità, le collane a spirali metalliche e i coltellini adoperati dai Sidàma per estrarre le spine, i giavellotti a testa mobile avvelenata dei Boràn, gli anelli dei Giamgiam, ecc. In tal modo il capitano Bòttego completa il fedele e smagliante quadro delle plaghe africane da lui visitate, che egli descrive nei loro più minuti particolari; sopratutto occupandosi delle località più adatte all'impianto e allo sviluppo di colonie, tra le quali primeggiano quelle regioni Galla (Arùssi, Giamgiam, Sidàma) che per clima e per fertilità si possono dire predilette dalla natura.

ERNESTO MANCINI.

BELLE ARTI.

BEETHOVEN, di *F. Jerace*, all'Esposizione di Venezia. — Nell'arte, gli Jerace sono due, Francesco e Vincenzo: tutti e due scultori e pittori, calabresi di Polistena; tutti e due dimoranti a Napoli, tutti e due espositori alla Mostra di Venezia; e.... fratelli. Francesco, di cui riproduciamo la statua *Beethoven*, si segnalò a Parigi coll'ardito gruppo *Eva e Lucifero*. A Torino, furono ammirate e premiate: *Victa* e *Germanicus*. Sue opere sono anche la statua di Vittorio Emanuele, una delle otto che ornano la facciata del Palazzo reale di Napoli, il monumento al filosofo e critico Francesco Fiorentino, eretto a Catanzaro; *Brutia*, acquistato dal Re, e il *Viglienа*, raffigurante l'eroico prete calabrese di tal nome. Nella statua *Beethoven*, egli rappresenta il sommo compositore nell'atto di meditare e di creare. È una robusta statua, come tutte quelle ch'escon dalle mani di questo artista, vigoroso nella modellazione, giusto nelle espressioni. Il carattere dell'autore della Nona Sinfonia è reso a meraviglia: vi è l'austera melanconia, la melanconia del leone, che ammiri nei capolavori di Beethoven e che si notava nel volto del sublime artista. Francesco Jerace espose a Venezia due altri lavori; *Anacreontica* (bronzo) e un ritratto, busto in marmo.

DOPO LE CORSE, quadro di *Alfredo Tominz*. — Il signor Alfredo Tominz, conservatore del Civico Museo Revoltella di Trieste, ha dipinto un ritorno dalle corse triestine, spiegando talento nell'aggruppamento degli equipaggi e nella vita che anima il suo quadro. È una pagina della società elegante di provincia, i cui segni caratteristici non isfuggono a chi è avvezzo alle primissime riunioni sportive. L'egregio pittore ha colto l'effetto scenico, facendo primeggiare nel mezzo, quasi piramide, i felici abitatori d'un equipaggio dai cavalli focosi dispaiati, che trottano sollevando nuvole di polvere. È una sfilata pittoresca che piace.

NOTERELLE LETTERARIE.

Lampertico e Zanella. Vicenza eresse un bellissimo monumento al suo poeta. Dopo l'opera dello scultore Ettore Ferrari, ecco un nuovo monumento è innalzato al cantor della *Conchiglia* e della *Veglia* dall'intimo suo amico e ammiratore. L'illustre senatore ed economista, al quale Zanella consacrò versi insuperabilmente torniti, pubblica tutto un volume di *ricordi* (Vicenza, Galla) nei quali non sai se sia maggiore l'accuratezza, la copia delle notizie o l'affetto. Tutto o almeno quasi tutto ciò che si poteva dire dello Zanella da un biografo discreto è detto: non sono trascurate neppure le minuzie. Apprendiamo che a Chiampo la famiglia Zanelle (nell'atto di nascita è designato così lo stesso poeta), data dal 1572; ed è forse più antica. I fisiologi moderni troveranno negli sguardi del poeta (il libro è fregiato d'un bel ritratto) i segni di degenerazione fisica delle razze antiche; ma nel suo volto si legge l'onestà, la lealtà campagnola e la fermezza del carattere. Nessuna superbia. Non era certo superbo chi, a trentasette anni essendo già salito in fama, non isdegnò di sostenere gli esami per essere abilitato professore di latino e d'italiano. Il Lampertico segnala giustamente come lodevole questo tratto. Se lo Zanella è ancora come poeta discusso da alcuno, nessuna discussione è permessa su di lui come insegnante. Che maestro! Che operoso, caldo illuminatore di menti, di cuori! Come innamorava al bello de' classici, de' quali ci s'era nutrito fin nelle midolle!... Egli continuava l'opera avvivatrice degli umanisti, fra' quali si contavano non pochi altri preti liberali. Nello stesso tempo egli derideva allegramente i sistemi tedeschi che riducono lo studio dei classici a un arido esame grammaticale. Un po' incline all'ironia (c'era in lui qualche cosa del Parini), lo Zanella sapeva tagliuzzare e in prosa e in rima i filologhi tedeschi.

Dopo un lunghissimo insegnamento, egli si ritirò in pace nella villetta che s'era costruita in campagna con garbo palladiano, e il Governo gli liquidò la pensione con molte laudi, ma con un solo migliaio di lire all'anno!.... Per fortuna, gli era rimasto qualche gruzzolo; altrimenti avrebbe dovuto accontentarsi di bere acqua piovana o l'acqua del suo amato Astichello cantato e ricantato da lui.

Fedele Lampertico nel raccontare minuziosamente la vita dell'amico non s'intrattiene abbastanza sugli anni terribili in cui lo Zanella pareva morto agli amici, all'arte, quasi a sè stesso. Quello fu l'episodio più singolare della vita del poeta; il quale, secondo ci diceva un illustre psichiatra, era affetto da monomania religiosa, da cui pur troppo si guarisce di rado. Per fortuna, Giacomo Zanella guarì del tutto, ma da allora la sua vena poetica non fu quella di prima.

Tutte le varie categorie di versi del poeta vicentino sono attentamente studiate dal Lampertico: le poesie principali hanno un intero capitolo ciascuna. Riguardo all'ode sulla conchiglia, il biografo osserva giustamente che gli ultimi versi del mirabile componimento esprimono un pensiero significato già dal Lamartine nelle Méditations poétiques: *les Etoiles*. Il Lampertico crede che l'ispirazione dell'ode venne allo Zanella più che da un'ammonite, dallo spettacolo delle prealpi che il poeta vedeva sin da bambino. Mi sia permesso esprimere un' opinione più concreta e forse più vicina al vero. Lo Zanella fu ispirato dagli studii d'un geologo insigne, anch'esso vicentino, Giuseppe Marzari-Pencati, colui che a Predazzo scoperse il granito sovrapposto alla calcarea secondaria, onde Humboldt accorse a Vicenza, e in una lettera famosa ad Arago significò la grande scoperta che atterrava il sistema dei nettunisti. Lo Zanella stesso parla del Marzari-Pencati nello studio pur troppo in parecchi punti parziale (il cattolico emerge sempre) sulla letteratura italiana nell'ultimo secolo.

Fra i capitoli notevoli del libro di Fedele Lampertico, segnaliamo quello sul carme *Milton e Galileo* e sull'affetto che lo Zanella portava ai bambini. Quest'ultimo è delizioso. Fu il carme *Milton e Galileo* che pose il poeta in cattiva vista presso i cattolici intransigenti. Il biografo tace le persecuzioni da questi ultimi inflitte all'amico suo, tace quanto dolore ne provò il povero poeta. Nel ristamparlo, il poeta tolse i versi più incriminati:

..... l'empio mercato
Di mendaci dispense e di perdoni
Entro il templo s'aprì.

NECROLOGIO.

— Del senatore *Desiderato Chiaves* m. il 29 giugno a Torino ne parliamo nel Corriere. A questo posto ci limitiamo quindi a qualche dato biografico. Era nato a Torino il 2 ottobre 1825. Studiò legge, si dedicò all'avvocatura, coltivando contemporaneamente le lettere. Collaborò sul *Fischietto*, ove firmava *Fra Gaudino*, satire in prosa ed in versi molto lette, commentate e temute. Nel 1857 eletto per la prima volta deputato, nella V legislatura, vi ritornò nelle successive eletto nei collegi di Cavour, Canale, Bra, Acqui e finalmente di Torino I. Nel 1890 fu nominato senatore. Il Chiaves si è acquistato un posto onorevole anche come autore drammatico. Il suo *Zio Paolo*, commedia semplice d'intreccio e moralissima, si rappresenta ancora con buon successo.

— Della tragica morte dell'avvocato francese *Eugenio Carré* e di sua moglie, che si uccisero insieme per amore e per rimorso d'essersi traditi, hanno parlato tutti i giornali. Noi la registriamo qui, perchè il Carré, oltre che al foro in cui era una celebrità, si dedicava alle lettere; e pubblicò una traduzione francese delle poesie di Leopardi che è molto lodata.

— Il 30 giugno m. a Eastbourn il grande naturalista inglese *Tommaso Enrico Huxley*. Era nato a Ealing il 4 maggio del 1825. Di lui ci rimangono moltissime e pregevoli pubblicazioni, fra le quali: *Storia dell'Oceania* (1858). *Posto dell'uomo nella natura* (1863). *Lezioni d'anatomia comparata* (1864). *Lezioni di fisiologia elementare* (1866). *I principi fisici della vita. Elementi d'anatomia degli animali vertebrati*, e tanti altri lavori pregevolissimi. Tommaso Huxley fu tra i più ferventi seguaci delle teorie darwiniane.

— Dalla lontana America, si annunzia la morte del maestro *Martin Roeder*, tanto conosciuto ed amato a Milano, dove visse parecchi anni e della cui vita artistica, specialmente nella Galleria, scrisse bozzetti d'un delizioso umorismo. Era berlinese di nascita; ma ben presto, lasciato il paterno negozio, viaggiò come direttore d'orchestra l'Italia, la Spagna, il Portogallo, le Americhe. Nel 1880 tornò in patria con un'opera, *Vera*, che fu data in Amburgo. Sei anni fa andò a Dublino, poi a Boston, quale direttore del Conservatorio, dov'è spirato.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA.

Alla Camera il lavoro parlamentare, sgombrato il terreno con l'ultimo voto politico, è proceduto speditamente. Sono stati discussi ed approvati i bilanci d'agricoltura, delle poste e telegrafi e della guerra, senza alcun incidente. Ad una interrogazione d'Imbriani e De Nicolo sull'andamento del processo contro Giolitti, il guardasigilli rispose che, dopo la sentenza della Cassazione che dichiarava la incompetenza della autorità giudiziaria, a questa ed al pubblico ministero non rimaneva nulla da fare, nè al governo spetta di fare alcuna proposta. Il governo nè può nè deve imporre al pubblico ministero di agire quando la legge non ne dà facoltà.

Il Senato si riunì in seduta pubblica il 28 ed approvò con 77 voti contro 13 il progetto per l'esercizio provvisorio a tutto agosto.

—

La "*Sardegna*", incagliatasi in uno dei banchi di sabbia mobili del Gran Belt, il giorno della partenza della squadra italiana da Kiel fu completamente disincagliata senza alcun danno la mattina del 28 e il giorno successivo partì con le altre navi per l'Inghilterra dove la squadra è accolta con grandi e particolari dimostrazioni di simpatia e di deferenza. Il primo Lord dell'ammiragliato è andato a Portland per presiedervi il banchetto che sarà offerto al duca di Genova ed agli ufficiali superiori, e la Regina Vittoria ha espresso il desiderio di ricevere al castello di Windsor la visita dell'ufficialità italiana durante la permanenza della nostra squadra nelle acque inglesi.

Il varo dell'incrociatore "*Garibaldi*" avvenne felicemente a Sestri Ponente, dove quella nave è stata fabbricata nel cantiere Ansaldo. Essa è un completo prodotto dell'industria nazionale, sia per la corazzatura, sia per le macchine.

Una grave disgrazia è avvenuta nel porto di Spezia, è scoppiata la caldaja a bordo della torpediniera *Aquila*. In seguito allo scoppio morirono il fuochista e quattro torpedinieri. Rimasero feriti gravemente il capo macchinista tenente colonnello Oltremonte, l'ufficiale macchinista Cruosi, tre sottufficiali e cinque marinai.

—

L'amnistia per i condannati dai tribunali militari per i fatti di Sicilia e di Lunigiana sarà firmata dal Re e pubblicata domani. Essa sarà totale per i condannati a non più di 10 anni e riduce di un altro terzo, la pena per i condannati a pene più gravi.

Il tribunale supremo di guerra e marina ha respinto il ricorso del soldato Porco del 49° fanteria che uccise un caporale maggiore nella caserma di San Domenico a Siracusa e fu condannato alla fucilazione nella schiena. La Corte di Cassazione ha respinto il ricorso di quell'Averardo Bracciotti già condannato dalle Assise di Firenze e di Siena per l'assassinio della domestica del cav. Bosi di Firenze, assassinio commesso a scopo di rapina.

—

Le elezioni amministrative continuano a dare resultati favorevoli alle idee conservative, poichè in molti luoghi il partito liberale temperato si è messo d'accordo con i cattolici non temporalisti. A Bologna, dove l'accordo non era avvenuto, i cattolici si sono astenuti dal votare la proposta di dare al sindaco mandato ufficiale di rappresentare la città alle feste del 20 settembre a Roma. Nella capitale anche i 32 consiglieri cattolici eletti hanno dato il voto per rieleggere sindaco il principe Emanuele Ruspoli.

—

Il ministero francese è preso giornalmente di mira dall'opposizione che gli vuol render difficili i non molti giorni che precederanno le vacanze estive.

È stato prima discusso un gruppo d'interpellanze sulla politica coloniale del governo in Africa e sulla spedizione Monteil, accusando d'imprevidenza il Delcasse ex ministro delle colonie, del quale il Dupuy si dichiarò solidale, rimproverando dal canto suo il governo di aver compromesso il successo della spedizione Monteil. Il Ribot non si oppose all'aggiornamento della discussione, ma chiese un voto di fiducia ch'egli ebbe con 322 contro 3, essendosi astenuta tutta l'estrema sinistra ed i socialisti.

L'interpellanza del deputato Alype sulle usurpazioni dell'Italia nell'Abissinia fu rimandata a dopo la discussione del regime delle bevande.

I socialisti, per bocca del Jaures, attaccarono violentemente il Ribot per le dichiarazioni riguardanti la politica interna ed estera fatte a Bordeaux. Il Ribot, ricordando le parole da lui pronunziate, e spiegandone chiaramente il significato, disse che quando un partito non ha mai fatto altro che dei discorsi non ha diritto di lanciare sfide a chi cerca di realizzare continuamente delle riforme, e dichiarò di non essere disposto a sottomettersi nè alle ingiunzioni nè alle insinuazioni di un partito. La Camera respinse con 354 voti contro 148 un ordine del giorno proposto da Goblet, contrario al ministero, ma che ripudiava le teorie collettiviste, e respinse altresì l'ordine del giorno proposto da Jaures con 410 voti contro 57.

Un curioso incidente è avvenuto in conseguenza di una visita fatta a Reims dal Gadeau, ministro d'agricoltura. Avendo egli fatte alcune chiare allusioni al Mirman — il deputato soldato — questi mandò a sfidare il ministro. Il Gadeau accettò la sfida dimettendosi, e ferì il Mirman ad una mano. Pare che il ministro riprenderà il suo posto: anzi le di lui dimissioni non sono state mai annunziate alla Camera.

Il congresso penitenziario internazionale fu inaugurato a Parigi il 30 giugno. Il presidente Felix Faure assisteva alla inaugurazione.

—

Lord Salisbury ha completato presto il suo ministero e il 29 vi fu la consegna definitiva dei poteri dal vecchio al nuovo gabinetto, nel quale sono entrati il marchese di Landowne come segretario di Stato per le Indie, sir Matheus Ricley alla guerra, Chaplin presidente del Local governement Boards. Lo scioglimento della Camera dei Comuni sembra fissato per il 7 o l'8 corrente. Le elezioni generali si farebbero presto e non vi è alcun dubbio sul resultato, tanto più se il partito liberale si ostina, come ha fatto finora, a dichiarare che base del suo programma è la riforma della Camera ereditaria.

—

Le delegazioni austro-ungariche hanno terminato i loro lavori. Il Kielmansegg, presidente del nuovo ministero austriaco, ha dichiarato alle Camere che il gabinetto da lui formato ha il solo scopo di assicurare la regolare approvazione del bilancio senza affrontare questioni politiche, pregando di aiutarlo nel difficile compito. La Camera dei signori non gli negherà certamente il richiesto aiuto: ma varii gruppi della Camera, specie la sinistra tedesca, dichiarano di non votare il bilancio se non venga cancellata la spesa preventivata per il Ginnasio-liceo sloveno a Cilli.

Un gran trionfo, secondo i giornali ungheresi, è quello del Banffy che ha potuto ottenere dall'Imperatore la promessa di nuovi magnati liberali. Alcuni si nomineranno subito; altri in autunno.

—

La lega nazionale ha tenuto il suo terzo congresso comunale a Trento il 29 u. s. Il presidente Giorgio Piccoli di Trieste espose i progressi della Lega che, fondata a Trieste nel 1892 con 32 gruppi, ne aveva 50 al tempo del 1.° congresso tenuto a Riva, e 64 al tempo di quello di Gorizia ed ora ne ha 82. I socii da 7003 sono saliti a 21 241. Fu eletto presidente per il futuro anno il dottor Taddei di Trento.

—

La questione delle riforme in Armenia è finalmente entrata in un campo pratico. Dopo le molte solite tergiversazioni la Porta ha dichiarato di accettare il progetto di riforme propostogli dall'Inghilterra, Francia e Russia, salvo alcune riserve riguardanti l'applicazione. È difficile prevedere quando questa risoluzione della Porta avrà qualche pratico effetto. Intanto in Macedonia, specie verso la frontiera bulgara, avvengono disordini, la importanza dei quali non è intieramente dissimulata dal mistero del quale in Turchia si cerca di ravvolgere il più semplice avvenimento. Le notizie di Costantinopoli sono in aperta contradizione con quelle di Sofia e di Vienna, dove si crede ad un imminente ed importante moviment insurrezionale.

Da Costantinopoli giunse anche la notizia di un complotto scoperto nella scuola militare di Costantinopoli, dove si tramava contro il palazzo. Alla notizia si aggiungevano varii particolari, fra gli altri questo: trenta allievi della scuola erano stati imbarcati per destinazione ignota. Due giorni dopo i rappresentanti ottomani all'estero hanno avuto l'incarico di dichiarare assolutamente priva di fondamento quella notizia.

—

La Germania manda due o tre delle sue navi nelle acque del Marocco per chiedere soddisfazione della uccisione di due sudditi tedeschi.

La campagna dei francesi nel Madagascar continua lentamente, poichè l'avanzarsi nell'interno è reso disagevole, più che dai difensori dell'isola, dalle difficoltà topografiche e climatiche e dalla necessità di portare dalla costa tutto quanto è necessario ad approvigionare le truppe.

A Monbasa è stata definitivamente fatta la cessione ufficiale all'Inghilterra di tutto il territorio appartente alla società inglese dell'Africa Orientale.

—

Al Brasile due avvenimenti succeduti a breve distanza di un giorno, potrebbero contribuire a rendere un po' di calma a quel travagliatissimo paese, dove vivono ormai più di 100 000 italiani. L'ammiraglio Floriano Peixoto, ex-presidente della Federazione, o, per meglio dire, ex-dittatore, che si preparava a riprendere il posto al debole Moraes, presidente attuale, è morto in una piccola città dello Stato di Minas Geraes. Un giorno prima, l'ammiraglio Saldanha de Gama, capo dell'ultima insurrezione militare, ed ora della rivoluzione nello Stato di Rio Grande, circondato dalle truppe del governo, si suicidava. Ma per questo la rivoluzione a Rio Grande non è cessata e il generale Tavares ne ha già presa la direzione.

Dall'isola di Cuba il Martinez Campos continua a chiedere *rinforzi*. Dice che gli basteranno appena 14 000 per entrare in campagna, appena terminata la stagione delle pioggie, ma non dubita di domare la insurrezione in breve tempo. Stando alle ultime notizie il Maceo, generale degli insorti, sarebbe stato fatto prigioniero dalle truppe spagnuole.

—

Eseguendosi degli esercizi a fuoco sulla corazzata tedesca *Kurfurst Friedrich Wilhelm*, una cartuccia esplose anzi tempo. Rimasero morti cinque, fra i quali un cadetto di marina: due gravemente feriti, fra i quali un ufficiale.

Un incendio violentissimo distrusse a Parigi parecchie fabbriche, case e negozi nel quartiere commerciale al sud della città. Vi furono 7 morti e molti feriti: 10 milioni di danni. Un altro incendio scoppiò nel pomeriggio del 1, in via Rochechouart nello stabilimento Godillot, fabbricante di forniture militari. Impotenti i pompieri a domarlo per mancanza d'acqua, il fuoco si estese a 14 case vicine, dalle quali gli abitanti terrorizzati fuggirono. Verso sera il fuoco pareva domato; ma riprese con maggior vigore sulla mezzanotte e non potè essere veramente domato prima della mattina seguente. Un pompiere morto ed 8 feriti.

3 luglio.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*